

Fabrizio Benente  
***San Nicolao di Pietra Colice: Indagine archeologica di un ospedale “di passo” della Liguria medievale***

[A stampa in Idem, *Progetto Deiva. Studi e risorse bibliografiche per la storia del territorio di Deiva*, I, Chiavari 2005, pp. 91-116 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

*1. Introduzione<sup>1</sup>*

Dedicare cinque anni di lavoro ad un progetto di indagine storico archeologica comporta una corretta valutazione delle finalità e del contributo che la ricerca stessa potrà portare alla storia del territorio e ai particolari tematismi che la contraddistinguono. Nell'archeologia di ricerca - qui ovviamente distinta dall'archeologia “di tutela” e da quella “di emergenza” e “di salvataggio” - deve essere innanzitutto ben motivata la scelta del sito da indagare; una scelta che deve partire da caratteristiche peculiari di unicità, oppure di rappresentatività del sito stesso. Nel percorso di analisi archeologica territoriale non potremo, infatti, scavare tutti i siti individuati o individuabili (tutte le chiese, tutti i castelli, tutti i villaggi abbandonati, ecc.), ma dovremo necessariamente optare per l'analisi dei contesti che hanno caratteristiche di unicità e che si “diversificano” rispetto ad una molteplicità di esempi noti, o per quelli che sono rappresentativi di una globalità di attestazioni riconducibili ad uno stesso schema. Il quadro delle tematiche storiografiche che vengono affrontate con lo scavo di un sito archeologico non è statico e immutabile, ma si sviluppa continuamente con il progredire del lavoro di ricerca. In questo scenario operativo, i dati ricavati dall'indagine di un sito archeologico dovranno essere continuamente confrontati criticamente con la griglia tematica di riferimento e potranno portare conferme e contributi alla revisione e alla ristrutturazione dei percorsi stessi della ricerca.

Nell'archeologia di ricerca si investono risorse umane ed economiche con un'opzione precisa per l'acquisizione di dati scientifici, spendibili in un percorso di ricostruzione storica del passato. Si tratta della ricerca di una conoscenza “per via di tracce” - utilizzando l'espressione dello storico Marc Bloch<sup>2</sup> - ampiamente mediata dall'applicazione del metodo analitico-deduttivo. Non si scava per cercare “oggetti”, ma in altri e più diretti termini, si spende denaro (spesso poco a disposizione, ma impiegato sempre in maniera oculata) per ricavare “sapere”, tramite l'interpretazione di dati materiali lasciati sul terreno da attività prevalentemente antropiche, ossia di quelle tracce che una civiltà produce e lascia poi dietro di sé<sup>3</sup>. In questo percorso di acquisizione di dati, devono, tuttavia, essere ben presenti i problemi di conservazione, valorizzazione e tutela del bene sui cui si opera e degli oggetti che si riportano alla luce.

Un'indagine archeologica è, anche, un'operazione culturale che deve interessare il territorio nella maniera più ampia, con un ritorno immediato in termine di informazioni e di dati spendibili nella divulgazione del sapere e nella ri-costruzione della memoria storica della collettività. Si dovrebbe, quindi, operare nell'ottica che il “sito” oggetto di indagine è innanzitutto un bene culturale e - in quanto tale - è patrimonio della collettività e non del singolo ricercatore o della sola comunità scientifica che ne cura lo studio e la tutela.

Il percorso di ricerca che ha interessato l'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice parte da lontano: dagli scavi condotti da Leopoldo Cimaschi negli anni '50. La conoscenza di questo sito e la sua presenza nella memoria storica locale è legata ad una ben radicata tradizione devozionale<sup>4</sup>, ma è anche il risultato delle operazioni di recupero e valorizzazione condotte negli anni '90<sup>5</sup>. La scelta di avviare una nuova e ampia operazione d'indagine scientifica del sito dell'ospedale medievale di San Nicolao è stata già motivata in altre sedi<sup>6</sup>, così come sono state delineate le scelte metodologiche e operative che hanno cadenzato le cinque campagne di scavo<sup>7</sup>. Ricordo, tra queste, l'opzione per l'utilizzo del sito come cantiere didattico e laboratorio di formazione per gli studenti di archeologia medievale dell'ateneo genovese e di altre sedi universitarie.

Nella redazione di questo lavoro, proprio per il carattere divulgativo che caratterizza gli intenti di questo volume, si è scelto di presentare un quadro generale e riassuntivo dello stato della ricerche, non disgiunto da un inquadramento metodologico dello studio archeologico degli *hospitalia*, ossia delle strutture medievali dell'accoglienza dei pellegrini e dei viandanti. Si è cercato di rifuggire - per quanto possibile - dal comodo utilizzo di un codice linguistico per soli addetti ai lavori, ossia da

quei particolari tecnicismi che caratterizzano spesso la letteratura archeologica, rendendola ostica e indecifrabile per chi non è archeologo, ma desidera comunque fruire dei dati prodotti dalla ricerca archeologica. Il testo può essere letto senza l'apporto dell'apparato critico, ma l'ampia bibliografia e i rimandi confluiti nelle note offrono il corretto supporto critico, consentendo la possibilità di approfondimenti di dettaglio. Le tre appendici che chiudono l'articolo - curate da M. Dentone, V. Basso e A. Parise - rappresentano percorsi di studio autonomi e complementari allo scavo archeologico, sviluppati da ricercatori che a diverso titolo partecipano al progetto d'indagine di San Nicolao. La gestione informatica dei dati di scavo, con particolare attenzione alle ricostruzioni grafiche tridimensionali, è indirizzata ad una maggiore comprensione del sito archeologico e, in particolare, di quella percezione dello sviluppo in elevato - ossia del volume - che spesso manca alla visione dell'archeologo. Lo studio sul culto di San Nicolao si inserisce nel campo della storia della mentalità, intesa in questo caso come recupero e comprensione delle ragioni che - nel XIII secolo - sono state alla base della scelta dell'intitolazione dell'ospedale di Pietra Colice. Da ultimo, la riflessione sulla valorizzazione del sito è indirizzata ad avviare un dibattito su quale sarà il destino del sito archeologico, al termine del progetto, dopo la fine della ricerca stratigrafica.

## 2. I temi della ricerca: aspetti dello studio di un ospedale medievale

2.1 - Lo studio archeologico degli *hospitalia* e delle strutture di accoglienza per i viandanti e per i pellegrini può essere inquadrato in ambiti di ricerca più ampi, quali ad esempio l'archeologia delle strade e del territorio, l'archeologia del potere e la storia della mentalità. A partire dal IV secolo, la necessità di fornire assistenza ai poveri, ai malati e ai viandanti viene codificata con specifiche normative e provvedimenti, di cui abbiamo notizia soprattutto per quanto riguarda gli ambiti urbani<sup>8</sup>. A Roma monasteri, *xenodochia*, ospizi e diaconie e *scholae peregrinorum* assumono un ruolo significativo nell'organizzazione dello spazio urbano, quali strutture di assistenza alla plebe, ai viandanti e ai pellegrini giunti per motivi devozionali *ad limina Petri*<sup>9</sup>. L'attività caritativa di accoglienza evangelica trova le sue basi economiche nelle diverse forme dell'evergetismo laico ed ecclesiastico. Con le prime attestazioni della *peregrinatio religiosa* verso i "luoghi santi", ma anche di viaggi compiuti con intenti non devozionali<sup>10</sup>, i santuari costituiscono le tappe del viaggio del pellegrino, sono spesso localizzati in punti nodali della viabilità e appaiono organizzati per l'accoglienza con apposite strutture di servizio<sup>11</sup>.

Nell'alto medioevo le prime forme di assistenza organizzata lungo le strade sono testimoniate dalle istituzioni religiose, e in particolare dai monasteri, che mettevano a disposizione strutture specificamente destinate all'ospitalità dei forestieri, secondo i precetti della regola benedettina e delle altre regole monastiche del tempo<sup>12</sup>. Nella prima metà del IX secolo, il cenobio bobbiese - volendo fare un esempio ben presente nell'immaginario storico dei lettori liguri - era dotato di un'infermeria e di una foresteria strutturata per accogliere separatamente ospiti religiosi e laici. La presenza di visitatori e di ospiti esterni a Bobbio doveva essere ampia, se è vero che richiedeva l'opera distinta di due sovrintendenti<sup>13</sup>.

Nei secoli centrali del medioevo monasteri e pievi costituirono una rete di luoghi di sosta distribuiti lungo le principali direttrici viarie italiane ed europee, spesso disposti a distanze regolari e cadenzate rispetto ai tempi di percorrenza<sup>14</sup>. A partire dall'XI-XII secolo, la progressiva affermazione sul territorio degli *hospitalia* contribuisce a costituire lo scheletro dell'organizzazione viaria medievale, insieme ad una varia tipologia di strutture "laiche" (caravanserragli, fondaci, stazioni di posta, osterie, taverne, locande, ecc.); queste ultime proprie dell'ospitalità professionale e a pagamento<sup>15</sup>.

L'ondata di nuove fondazioni ospedaliere si diffuse lungo le vie commerciali e di pellegrinaggio tra Italia e Spagna e si estese poi a tutta l'Europa. Vengono abitualmente distinte tre fasi di espansione: tra X e XII secolo, sulla scia del riformismo cluniacense e cistercense, la nascita di ospedali per pellegrini è sostenuta dai sovrani, dalle aristocrazie locali e dai monasteri. A partire dal XII secolo, si segnalano molte fondazioni di ospedali ad opera di laici caritatevoli, che ne affidavano la gestione a ordini religioso-cavallereschi, a canonici agostiniani o a confraternite religiose. Tra XIV e XV secolo, l'assistenza si dirige maggiormente a favore dei ceti poveri e

bisognosi e degli ammalati e, sempre maggiormente, gli ospedali vengono gestiti dalle autorità cittadine o comunali<sup>16</sup>.

Secondo una teoria di tipo evolutivo dell'ospitalità, le forme di accoglienza religiosa gratuita e caritativa - prevalenti nell'alto medioevo - sono sostituite nel basso medioevo dal passaggio all'ospitalità di tipo commerciale fornita dalle locande<sup>17</sup>. La crisi dell'ospitalità medievale - in ambiente urbano - è sicuramente legata allo sviluppo degli ospedali maggiori e all'avvio della tradizione ospedaliera rinascimentale<sup>18</sup>. Nelle aree rurali, tale crisi sembra invece legata allo stato di "sicurezza" delle strade, a contingenti motivi politico economici, al passaggio dalle forme di devozione e pellegrinaggio di lungo tragitto alla devozione di tipo domestico, sub regionale, legata soprattutto alla nascita e allo sviluppo dei santuari mariani<sup>19</sup>.

2.2 - Diversi contributi di indirizzo metodologico sono stati dedicati alla storia della viabilità medievale, spesso sotto il profilo storico/economico e giuridico, più raramente sotto il profilo storico-topografico ed archeologico<sup>20</sup>. Un recente lavoro di Stella Patitucci Uggeri ha delineato gli indirizzi e i problemi dello studio delle vie di terra e d'acqua nell'Italia medievale, sottolineando l'attenzione che l'analisi della viabilità storica deve rivolgere al preciso contesto geomorfologico, ai dati delle fonti scritte, alle tracce materiali (manufatti, tracciati e infrastrutture) legate alla via, al tessuto demico-insediativo connesso alla strada, alla toponomastica<sup>21</sup>.

L'archeologia delle strade - in Liguria - si è occupata principalmente della ricostruzione della rete di collegamento commerciale tra Genova e la Pianura Padana<sup>22</sup>, con particolari approfondimenti mirati alla conoscenza delle "volte" stradali, ossia dei caravanserragli e/o magazzini commerciali disposti lungo le principali direttrici viarie di comunicazione<sup>23</sup>. Lo scavo dell'ospedale di Tea e lo studio delle reti viarie delle valli occidentali dell'Appennino toscano costituiscono uno dei progetti espressi da questo indirizzo di studi sulla viabilità medievale<sup>24</sup>.

La presenza sul territorio di strutture "laiche", legate all'ospitalità "a pagamento", connesse agli utilizzi commerciali, mercantili - e al limite militari - delle strade, ed estranee all'organizzazione religiosa dell'assistenza ai viandanti non costituisce, comunque, un indicatore esclusivo per la ricostruzione storica della viabilità. Quando le direttrici viarie coincidono, difficilmente si può teorizzare una distinzione tra i percorsi dei pellegrini e i percorsi dei mercanti. Si potrà piuttosto operare una distinzione tra strutture di assistenza e servizi stradali con scopi e natura diversificati. Lo studio dei luoghi di culto e delle strutture di assistenza - correlato allo studio della viabilità e dei servizi di strada - può contribuire ad una ricostruzione storica globale delle strade percorse dall'uomo medievale: dal mercante e dal cavaliere, così come dal pellegrino.

2.3 - Il pellegrinaggio riveste un ruolo ben preciso nella spiritualità e nell'esperienza quotidiana dell'uomo medievale. L'analisi di questo aspetto ci consente di avanzare alcune riflessioni legate agli ambiti della "storia della mentalità". Affrontare il viaggio del pellegrino, assumerne le vesti in maniera rituale, significava per l'uomo medievale abbandonare temporaneamente lo spazio consueto della quotidianità, per avviarsi verso una meta ben precisa: un santuario, uno spazio sacro in cui la potenza divina aveva scelto di manifestarsi mediante dei miracoli o tramite la presenza di reliquie<sup>25</sup>. Tra VIII e X secolo, la pratica del pellegrinaggio si definisce sulla base dei santuari "nazionali" e dei culti "episcopali", nuove mete in cui si assiste alla sperimentazione di una "sacralità" crescente<sup>26</sup>. Lungo i principali percorsi viari si sviluppano tappe intercalari, veri e propri "segnali toponomastici" che preparano alla meta finale e che nascono alla luce dell'esigenza di "sacralizzare" luoghi, ambienti e regioni connessi alla pratica del pellegrinaggio e al culto delle reliquie<sup>27</sup>.

La presenza di *xenodochia*, di *hospitia* e, successivamente, la fondazione degli *hospitalia* e soprattutto le loro dedizioni santoriali avevano lo scopo di orientare e supportare spiritualmente il cammino del pellegrino nel quadro della "protezione" offerta dal Santo<sup>28</sup>, costituendo tappe intermedie verso una meta lontana. Le intitolazioni degli *hospitalia* costituivano, quindi, gli elementi connotativi, la traccia di un itinerario preciso verso la meta della *peregrinatio*. Proprio tenendo presente questo elemento, deve essere studiata tutta la serie di fattori e cause legati alla fondazione e alla dedizione dei singoli *hospitalia*. Le intitolazioni documentate lungo una

direttrice viaria andrebbero lette in rapporto alla meta del pellegrino (le intitolazioni a San Giacomo, ad esempio), ad episodi di marcata devozione locale, alla presenza di ben precisi ordini religiosi ed ospitalieri, alla diffusione di culti determinati, al passaggio di reliquie<sup>29</sup>.

Nel caso dell'ospedale di Pietra Colice - ma anche per l'analogo esempio di Tea -, l'intitolazione a San Nicolao trova riscontro nella diffusione del culto in Liguria tra XII e XIII secolo, testimoniata dalla dedicazione di alcune chiese del Tigullio (cfr. BASSO *infra*), ma anche dalla sua diffusione nella religiosità popolare duecentesca, testimoniata dalle rime dell'Anonimo genovese<sup>30</sup>. Un altro aspetto proprio della storia della mentalità medievale è legato alla presenza di aree cimiteriali annesse ai complessi ospitalieri, come nel caso di San Nicolao di Pietra Colice. Secondo il diritto canonico, gli ospedali religiosi - distinguendosi dagli *hospitalia privata e profana* - fruivano delle immunità e dei benefici propri dei *loca sacra*<sup>31</sup>. Questo tipo di strutture aveva, quindi, la facoltà di avere campanile, cappella e cimitero e vi si officiavano le funzioni sacre. La giurisdizione religiosa prevedeva che pellegrini, viandanti o personale dell'ospedale potessero trovare sepoltura *apud ecclesiam*, sotto la protezione offerta dal santo pellegrino cui era dedicato il luogo di culto<sup>32</sup>.

2.4 - La presenza della rete degli ospedali, soprattutto degli ospedali "di passo" era necessariamente correlata alle esigenze pratiche del viaggiatore e dei suoi scopi devozionali, mercantili e commerciali. Un secondo ed importante elemento d'analisi è offerto dalle fondazioni religiose nel quadro dell'organizzazione delle "aree di strada"<sup>33</sup> e dei poteri - signorili e comunali - che venivano esercitati sulle strade.

Nel medioevo, ferma restando la scelta di una precisa direttrice viaria, la preferenza accordata ad un itinerario piuttosto che ad un altro poteva essere condizionata dalla situazione politica, dagli equilibri di potere, e poteva variare con il variare delle alleanze e delle particolari condizioni di sicurezza<sup>34</sup>. Soltanto le zone di passaggio obbligato impongono percorsi precisi e, in questo caso, la presenza di fondazioni religiose, di ponti, di *hospitalia*, così come la presenza di fortificazioni, può essere l'indizio di un potere forte esercitato sulla strada stessa o sul comprensorio territoriale.

La fondazione e la gestione di una struttura ospitaliera da parte di un ente, di un ordine religioso, di un vescovo, di un privato, di un membro delle aristocrazie detentrici del potere locale sono, inoltre, latori di informazioni, di "messaggi" che possono essere analizzati e compresi nel quadro della storia religiosa e sociale di un territorio. Un ospedale sorto sotto il patronato di un potere signorile, gestito da religiosi fidati, dotato di possedimenti fondiari e di rendite può costituire un valido elemento di controllo stradale<sup>35</sup>, oltre a rappresentare un ottimo strumento di "propaganda" famigliare. Uno studio di ampio respiro - che prenda in considerazione congiuntamente viabilità e ospedali - dovrà comportare una valutazione delle dinamiche di potere, pubbliche o private, e delle strutture di controllo che - nei diversi momenti storici - sono state attive nell'ambito di un'area di strada<sup>36</sup>.

2.5 - Entrando in merito al caso qui oggetto di studio, emergono con forza alcuni quesiti. Ci si deve, infatti, chiedere chi siano i promotori e quali strategie siano alla base della fondazione dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (ma anche degli ospedali di San Michele di Centocroci, del Passo del Bocco, di San Benedetto di Missano e dell'ospedale e del ponte di Lavagna) e soprattutto della costruzione del grande edificio ospitaliero in corso di scavo<sup>37</sup>. È, infatti, importante chiarire il ruolo specifico svolto dai membri della famiglia dei conti di Lavagna e comprendere l'importanza del compito assolto dalla gestione di ospedali "di passo" e di ospedali di ponte nel quadro delle politiche territoriali e propagandistiche attivate dai Fieschi nell'area compresa tra la Val di Taro, la Val di Vara, la costa del Tigullio e la Lunigiana<sup>38</sup>.

Allo stesso tempo, proiettando l'attenzione sull'area di strada del Passo del Bracco/Pietra di Vasca devono essere considerate le strategie politiche poste in atto dal comune di Genova nel XIII secolo, con la costruzione e la gestione del *castrum Petrecolices*, posto al vertice di un'arteria "storica" di comunicazione, in un'area a fitta densità di castelli (ad es. castelli di Frascati, Lagneto, Passano, Celasco, Salino, Lago), dove sono attestati poteri signorili capaci di costituire distretti territoriali autonomi<sup>39</sup>.

2.6 - Alcuni progetti di censimento delle strutture legate all'ospitalità religiosa e all'ospedalità sono stati sviluppati per Genova, il Genovesato e per la Liguria orientale<sup>40</sup> ed hanno accompagnato una fruttuosa stagione di studi storici sulla viabilità e sugli ordini ospitalieri collegati all'assistenza ai viandanti e ai pellegrini<sup>41</sup>. Risulta però difficile, alla luce dei dati finora editi in Liguria, parlare di una ricerca archeologica appositamente progettata per uno studio globale dei luoghi di culto (chiese, cappelle, santuari) e dei luoghi di assistenza (*hospitalia*) legati alla viabilità di pellegrinaggio, o più generalmente collegati ai percorsi terrestri che consentivano il transito di uomini e merci tra la Liguria e le aree geografiche contermini (fig.1).

Lo scavo degli ospedali di San Nicolao di Pietra Colice<sup>42</sup>, di San Giacomo di Possuolo<sup>43</sup> e di Pian delle Reste<sup>44</sup> costituiscono operazioni di archeologia condotte durante le fasi pionieristiche o nel momento di formazione e prima definizione degli ambiti disciplinari dell'archeologia medievale. Questi scavi hanno avuto revisioni ed edizioni dei dati realizzate in tempi recenti<sup>45</sup>. Non prendendo qui in considerazione i validi lavori condotti sulle grandi istituzioni ospitaliere urbane genovesi<sup>46</sup>, si può affermare che una stagione di studi archeologici sul tema degli ospedali medievali e sulla loro relazione con la viabilità nelle aree extra urbane e rurali è ancora in fase di definizione<sup>47</sup>.

In particolare, accanto all'analisi delle strutture materiali, dell'organizzazione degli spazi, della diacronia di utilizzo e della cultura materiale che caratterizza gli ospedali posti nelle aree extra urbane e rurali, andrebbe approfondito il ruolo svolto dalle strutture ospitaliere in rapporto alla rete viaria e alla gestione comunale o signorile delle aree di strada. Ulteriori aspetti che andrebbero chiariti sono la progressiva acquisizione da parte degli *hospitalia* di una precisa connotazione religiosa e i tempi dell'affermazione di una ben definita specializzazione d'uso. Esaminando la documentazione d'archivio, si osserva come - nella maggior parte dei casi - la prima menzione documentaria degli ospedali (tra XII ed inizi XIII secolo) è quasi sempre legata all'indicazione della sua ubicazione geografica, secondo la formula *hospitalis* + toponimo, mentre solo in un momento secondario troviamo attestate le intitolazioni ad un ben preciso santo protettore e/o la pertinenza ad un ente ecclesiastico. Allo stesso modo, andrebbero ben valutati i tempi di acquisizione di una specializzazione verso l'accoglienza di *pauperes*, pellegrini e infermi, tenendo anche conto che la presenza di un nucleo stabile di residenti (rettore, *fratres*, conversi, *donati* ecc.) doveva comportare nuclei insediativi di maggior estensione, con edifici studiati per diverse destinazioni d'uso: residenziali e funzionali.

Gli scavi finora condotti in Liguria e in aree contermini contribuiscono solo in parte ad offrire indicazioni sulla definizione planimetrica delle strutture ospitaliere (fig. 2). La presenza iniziale di un edificio di culto (San Nicolao di Pietra Colice, San Giacomo di Possuolo) - con un ipotizzabile locale annesso, destinato all'ospitalità<sup>48</sup> - si accompagna, in una seconda fase d'uso genericamente collocata tra XIII e XIV secolo, alle tracce di strutture a pianta rettangolare allungata, del tipo "a sala" (San Nicolao, Pian delle Reste), con sviluppi planimetrici non sempre computabili. Lo scavo di San Nicolao di Pietra Colice ha finora posto in luce tre vani (ca. 180 mq), parte di una più ampia struttura a pianta rettangolare articolata su almeno quattro ambienti (cfr. *infra*). L'ospedale di Pian delle Reste, nella sua seconda fase d'uso, è articolato in almeno due distinte strutture. Uno degli edifici, a pianta rettangolare, presenterebbe uno sviluppo interno superiore ai 90 mq<sup>49</sup>.

È possibile riscontrare qualche coincidenza tra i dati ancora frammentari forniti dall'evidenza ligure e i dati più completi emersi dall'indagine dell'ospedale di San Nicolao di Tea. Un'esaustiva indagine archeologica ha chiarito come, alla fase di XI secolo, articolata su edificio di culto e piccolo locale annesso, faccia seguito nel XIII secolo (2<sup>a</sup> fase d'uso) la costruzione di un edificio a pianta rettangolare, distinto in due ambienti posti a quote differenziate, con uno sviluppo complessivo di ca. 128 mq. A questa struttura si aggiungono progressivamente, tra XIII e XVI secolo, ulteriori annessi con funzioni specifiche<sup>50</sup>.

Tenendo presente il rischio di una pericolosa generalizzazione, operando sulla base di dati che sono ancora scarsi e frammentari, sembrerebbe che, a fasi iniziali articolate sul binomio chiesa + piccolo locale con funzioni di ospitalità, faccia spesso seguito la realizzazione di strutture più complesse, articolate su un edificio a pianta rettangolare, anche di grandi dimensioni (80 - 120 mq e oltre) che può successivamente essere ingrandito con l'aggiunta di annessi e di ulteriori vani. Risulta comunque evidente che soltanto la conduzione di scavi estensivi ed un attento lavoro di

censimento ed analisi territoriale potranno consentire una maggiore definizione delle tipologie e delle diverse scelte planimetriche adottate dai fondatori e dai gestori degli ospedali liguri medievali.

### 3 - L'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice: evidenze archeologiche e architettoniche.

Le strutture superstiti del complesso ospitaliero di San Nicolao di Pietra Colice sono ubicate sul versante settentrionale del Monte San Nicolao (847 m), in vista della Val Petronio, su un pianoro ben riparato (792 m slm), vicino alla "Foce" del San Nicolao (cfr. LAGOMARSINO, *supra*) e poco discosto dalla sommità del monte. L'insediamento è prossimo al Monte Pietra di Vasca che, per la morfologia, per la parziale continuità toponimica e per il dettaglio pittorico scelto dai cartografi del XVIII secolo, potrebbe essere individuato come parte dell'antica *Petra Corice*, menzionata a partire dall'VIII secolo. Gli scavi archeologici condotti da Leopoldo Cimaschi (1956-1959), gli interventi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria<sup>51</sup> e le campagne di scavo condotte dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri (2001-2005) hanno posto in luce un complesso (fig. 3) costituito da una chiesa, da alcuni vani ad essa appoggiati, da un'area cimiteriale e da un grande edificio/ospedale.

La chiesa, limitatamente conservata in elevato, presenta pianta "a tau", costituita da una navata unica e da un transetto triabsidato. Gli studi finora condotti sull'edificio di culto hanno proposto datazioni al XII-XIII secolo, suggerendo confronti planimetrici con edifici regionali ed extraregionali<sup>52</sup>. Al fianco nord del transetto della chiesa, si appoggia un vano a pianta rettangolare, costruito sopra ad un massiccio basamento, che reca al centro un loculo sepolcrale. Si tratta di strutture realizzate in tempi diversi. Il basamento con loculo sepolcrale è preesistente alla costruzione della chiesa (fig.3, edificio 1), ma per una sua corretta interpretazione si dovrà procedere a un ampliamento dell'area di indagine. Il vano rettangolare, realizzato a partire dal basamento, ha un paramento murario simile a quello della chiesa, ma risulta "posteriore" alla costruzione del transetto. Si avanza l'ipotesi che si tratti di un piccolo campanile, costruito in tempi successivi rispetto alla chiesa. Questa struttura avrebbe aumentato la visibilità e la possibilità di "richiamo" della chiesa e del complesso ospitaliero.

Al fianco sud dell'edificio di culto si addossa un locale di ca. 30 mq. (fig. 3, Edificio 2) che, per rapporti stratigrafici e tecnica costruttiva, è da ritenere più tardo ed è, quindi, pertinente alle fasi finali di vita del complesso (XV-XVI secolo). Nell'area a sud della chiesa e del locale annesso, le ricerche di Leopoldo Cimaschi avevano già posto in luce alcuni muri perimetrali pertinenti ad un grande edificio/ospedale. La struttura è stata l'oggetto principale degli scavi 2001/2005 e il suo sviluppo planimetrico è oggi ben leggibile (fig. 3, Edificio 3).

Le aree esterne poste ad est e ad ovest degli edifici finora individuati si configurano come pianori di probabile formazione artificiale, in parte interessati da apporti colluviali provenienti dal versante che sovrasta l'area oggetto di indagine. Gli scavi avviati nell'area est hanno evidenziato che durante la vita del complesso questa zona era adibita ad uso cimiteriale. Nell'area ovest, ampia e in leggerissimo pendio, sono riconoscibili diversi apporti di pietrame e terreno di risulta accantonato durante gli scavi Cimaschi, ma nel limite ovest del pianoro vi sono anche zone di affioramento di pietrame e reperti ceramici che andranno valutate con il proseguire delle indagini, tenendo aperta l'ipotesi della possibile presenza di edifici e annessi destinati alla residenza del rettore o del personale del complesso.

### 4. San Nicolao di pietra Colice: documenti scritti e memoria orale

A partire dal XIII secolo, l'ospedale di San Nicolao risulta menzionato nelle fonti scritte ed è costantemente associato al toponimo *Pietra Colice*; località prossima al Passo del Bracco, ampiamente citata in documenti cronologicamente anteriori che ne testimoniano un ruolo di centralità rispetto alla viabilità di origine romana e altomedievale<sup>53</sup>. Il toponimo *Pietra Corice* è citato - per la prima volta - nel 774, quando compare nella carta di donazione con cui Carlo Magno concede al monastero di San Colombano di Bobbio l'*Alpe Adra*, ossia un possesso fondiario di grande estensione ubicato nella Liguria costiera (in *Marittima*)<sup>54</sup>. Il diploma carolingio testimonia il transito di una *via publica* nei pressi di questa località<sup>55</sup> e questa presenza troverebbe conferma

negli itinerari stradali di epoca tardo imperiale e nella *Tabula Peutingeriana*<sup>56</sup>. Leopoldo Cimaschi e altri autori hanno ipotizzato la presenza in zona di una *mansio* già a partire dall'età romana, facendo coincidere la menzione di *in alpe Pennino* e *Apennina* con l'area poi occupata dall'ospedale di San Nicolao<sup>57</sup>. Nel 1019, la "*strada qui pergit a Porta Calese*" è menzionata come limite confinario in una concessione di terre dell'Abbazia di Santa Maria di Patrania<sup>58</sup>. A partire dalla fine dell'VIII secolo, quindi, l'esistenza di un itinerario stradale di primaria importanza nella rete di collegamento della Liguria orientale innescò strategie di gestione del patrimonio fondiario, ma anche strategie di controllo stradale atte a garantire una efficace gestione territoriale.

Il primo documento che - secondo alcuni autori - testimonierebbe la presenza nei pressi della località Pietra Colice di un insediamento a carattere religioso risale all'anno 1160. Nel documento si menzionano terre poste nella pieve di Lavagna che erano appartenute a *Gisle monache de Petra Colexi*<sup>59</sup>. La menzione della monaca Gisla ha fatto supporre che nella località di Pietra Colice già a partire dal XII secolo esistesse un monastero femminile, ma alla luce del carattere laconico della citazione e della sua indeterminatezza, si deve mantenere una certa cautela e si potrebbe anche ipotizzare che il toponimo sia stato messo in relazione alla monaca solo per indicarne il luogo di nascita o di origine<sup>60</sup>.

Le prime menzioni dirette dell'ospedale di San Nicolao risalgono al XIII secolo e offrono informazioni riguardo al nome di un rettore e al possesso di alcuni possedimenti ubicati nel territorio di Mezzema. Un atto del 17 marzo 1222 registra una vendita di terre effettuata dai coniugi Dolce ed Ardemanno *de Ave*. Le terre oggetto della transazione sono site nel territorio di Mezzema e confinano con alcuni fondi di proprietà dell'ospedale di San Nicolao "*de Petra Colexi*"<sup>61</sup>. Nel 1225, troviamo prete Oberto, rettore dell'ospedale e della chiesa di Pietra Colice, in grave dissidio con Adamo da Lemoglio, arciprete di Moneglia<sup>62</sup>. Lo stesso prete Oberto risulta attestato in altri documenti del XIII secolo, proprio in qualità di rettore della chiesa di San Nicolao<sup>63</sup>. A partire dal 1256 e sino alla metà del XVI secolo la gestione dell'ospitale di San Nicolao viene esercitata dalla chiesa di San Salvatore di Lavagna, sotto il patronato della famiglia Fieschi<sup>64</sup>. Il 16 agosto 1256, Papa Alessandro IV comunica al preposito e ai canonici della chiesa di San Salvatore di Lavagna l'assegnazione dell'ospedale di Pietra Colice, con l'oratorio annesso e con tutti i diritti ad esso pertinenti, inclusa l'autorità di nominare il rettore e con l'obbligo di pagare un censo annuo alla Sede Apostolica<sup>65</sup>.

Nel XIII secolo, la Repubblica genovese fortifica la sommità di Pietra Colice e procede all'allestimento di un presidio militare, posto a poca distanza dal complesso ospedaliero e finalizzato al controllo territoriale e viario. Tra le fortezze fatte ispezionare dal governo genovese nel 1245 viene infatti censita la *rocca Petrecodis* e nel 1250 il *castrum Petrecolices*<sup>66</sup>. Documenti più tardi, databili tra il 1426 e il 1464, testimoniano la gestione e il continuo presidio del castello di Pietra Colice che - nello scenario politico militare del XV secolo - sembra mantenere la propria funzione strategica<sup>67</sup>. Le ricognizioni archeologiche condotte a partire dal 2001 hanno consentito di individuare le tracce materiali di un fortilizio tardo medievale sulla sommità orientale del Monte Pietra di Vasca<sup>68</sup>. Non risulta, invece, possibile verificare l'ipotesi formulata dal Cimaschi riguardo all'esistenza di una fortificazione sul Monte San Nicolao<sup>69</sup>. La sommità di quest'ultimo rilievo è oggi pesantemente occupata da ripetitori televisivi, da una caserma di presidio e da altre strutture che ne hanno limitato e forse annullato la leggibilità archeologica.

Tornando all'ospedale di San Nicolao, le fonti scritte del XIV e del XV secolo forniscono testimonianza di alcuni provvedimenti presi da diversi rappresentanti della famiglia Fieschi nella gestione e nell'amministrazione dell'istituzione ospitaliera. Il riparto della tassa imposta da Papa Urbano VI nel 1387 registra un tributo di 6 denari per l'*ospitale de Petra Colice*, per cui vengono confermate l'esenzione dalla giurisdizione pievana e la diretta dipendenza dalla Santa Sede<sup>70</sup>. Nel settembre del 1446, Ludovico Fieschi e Spinetto Malaspina - procuratori del capitolo e dei patroni della chiesa di San Salvatore di Lavagna - revocano a prete Cristoforo de Bicci di Val di Taro la cura dell'ospedale di San Michele delle Cento Croci e dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice, sostituendovi prete Andrea di Costerbosa di Val di Taro<sup>71</sup>.

Dal documento si ricava anche che "*pro certa tempora dictum ospitale [di San Nicolao] fuerit a nonnullis personis detentum et occupatum*", ossia che le strutture erano rimaste lungamente in

abbandono<sup>72</sup>. Da questo e da successivi documenti, risulta evidente che ospedali e chiese in questa fase non sono più attivi e vengono piuttosto ceduti con passaggi da un rettore all'altro, probabilmente con il valore di semplici benefici ecclesiastici. Il 22 luglio 1502, infatti, Napoleone ed Agostino Fieschi, canonici della chiesa di San Salvatore di Lavagna, dopo la morte di prete Giacomo Berici, assegnano a prete Antonio *de Martinis* le chiese ed ospedali di San Nicolao di Pietra Colice, di San Michele delle Cento Croci e di San Benedetto di Aveno (Missano)<sup>73</sup>.

Nella seconda metà del XVI secolo la chiesa di San Salvatore di Lavagna perse i propri diritti sull'ospedale di San Nicolao; con atto risalente al 4 luglio del 1577 l'Arcivescovo Cipriano Pallavicino, in seguito alla morte di Cristoforo Mottini, chierico della diocesi di Luni-Sarzana e ultimo rettore dell'ospedale di San Nicolao "*de Petra Colosia, sive ut vulgo dicitur di Petra Crozia, situm iuxta via publicam*", nel territorio della podesteria di Castiglione Chiavarese, decreta che per sovvenire alle necessità del Seminario genovese e per provvedere al culto rimasto vacante, l'ospedale venga sottoposto con ogni suo diritto e pertinenza alla giurisdizione economica del Seminario stesso<sup>74</sup>.

Le fonti documentarie risalenti agli ultimi anni del XVI secolo e agli inizi del XVII testimoniano come - subentrata la nuova amministrazione - l'ospitale di San Nicolao, nell'arco di appena tredici anni, dal 1577 al 1590, cada in disuso e in rovina, oppure più semplicemente attestano uno stato di progressivo degrado ormai avviato da tempo<sup>75</sup>. Da questo momento, la menzione della chiesa è difficilmente reperibile nelle fonti ecclesiastiche<sup>76</sup>, ma i resti del complesso - per la loro particolare posizione - diventano una traccia topografica ben documentata dalle fonti civili e laiche. Una descrizione dei confini della podesteria di Castiglione Chiavarese documenta lo stato di conservazione del complesso nel 1590: "il tempio di San Nicolao... posto sopra la strada romea, a Levante della sommità di Pietra Crosa rispetto a detta strada...nella giurisdizione di Framura... distrutto dalle antichità... il quale ha il solo coro integro..."<sup>77</sup>. La struttura, in seguito alla sua decadenza, si era anche trasformata in un "... ricetaculo di uomini scellerati...", nel quadro degli episodi di brigantaggio che interessano l'area di strada tra XVI e XVII secolo<sup>78</sup>.

La strada pubblica "romana" che collega Genova a Sarzana è ricordata in una descrizione dei confini della podesteria di Castiglione Chiavarese datata al 1601, in cui si precisa che il confine territoriale è presso "... detto Monte di Pietra Crosa sopra il vertice vicino alla ruinata chiesa di Santo Nicherosio del Vasco..."<sup>79</sup>. Nella relazione sullo stato delle comunaglie della podesteria di Castiglione Chiavarese, risalente al 1611 e riportata nei registri della Magistratura di Comunità istituita nel 1623, leggiamo "... il Monte Pietra Colva, sino alla chiesa di Sancto Nicolao"<sup>80</sup>.

Secondo Leopoldo Cimaschi, che basava le sue ipotesi su alcune fonti orali<sup>81</sup>, nel corso del XVIII secolo la chiesa conobbe una nuova fase d'uso. Durante i mesi in cui la popolazione locale era impegnata nell'attività di raccolta delle castagne, le funzioni liturgiche a beneficio dei coglitori sarebbero state celebrate nella ripristinata chiesa di San Nicolao. Quest'uso stagionale non comportò interventi di radicale ristrutturazione e in seguito alle ripetute omissioni da parte dei proprietari dei castagneti di Vasca nel versamento dei canoni necessari alla manutenzione della chiesa, l'autorità ecclesiastica ne dispose l'abbandono<sup>82</sup>. Dopo l'ipotizzato utilizzo del XVIII secolo, il sito di San Nicolao - occasionale meta di escursionisti - rimase in abbandono fino all'avvio delle ricerche di Leopoldo Cimaschi.

##### 5. Gli scavi Cimaschi e le indagini degli anni '80-'90.

La prima campagna di scavo, condotta nel 1956, interessò principalmente l'area dell'edificio di culto. Le indagini riportarono in luce il perimetro interno dell'edificio, mettendo in luce il livello di pavimentazione in battuto di calce<sup>83</sup>. Furono inoltre indagate alcune inumazioni entro loculo in muratura<sup>84</sup>, individuate nel basamento posto al di sotto del piccolo vano rettangolare che si appoggia al fianco nord del transetto absidale. In alcune zone del transetto, in prossimità degli angoli interni, Cimaschi realizzò dei saggi in approfondimento, ma alla luce dei dati scaturiti dalla campagna di scavo 2005, non esaurì il deposito archeologico, lasciando *in situ* due sepolture e alcuni strati di frequentazione.

Nel corso della seconda campagna (1957-1958), Cimaschi mise in luce completamente l'edificio di culto, lavorando nell'area immediatamente esterna all'abside, al fianco nord della navata (Edificio

2)<sup>85</sup> e alla facciata. Dopo l'individuazione del locale addossato al fianco sud della chiesa<sup>86</sup> decise di procedere allo scavo estensivo, che venne condotto per successive trincee di approfondimento<sup>87</sup>. L'ultima campagna di indagini, rimasta come detto inedita, si svolse a periodi non continuativi tra il mese di settembre del 1958 e gennaio dell'anno successivo. Nelle fasi iniziali, si continuò a scavare nell'Edificio 2, individuando una porzione di muratura probabilmente anteriore ad esso<sup>88</sup>. Venne, inoltre, condotto un sondaggio nell'area esterna all'abside sud, interrotto in seguito al ritrovamento di resti osteologici<sup>89</sup>. Si passò poi ad indagare l'area esterna all'Edificio 2, individuando due tratti di muratura precedenti alla costruzione dell'ambiente. Con la prosecuzione dello scavo, fu poi individuato il lato nord di un nuovo edificio (Edificio 3)<sup>90</sup> e si cercò di delimitarne il perimetro con trincee che seguivano l'andamento dei muri perimetrali ovest e sud (fig. 4).

Lo scavo, anche se ostacolato dal rigore invernale, portò all'individuazione dei lati nord, ovest e sud dell'Edificio 3. Al momento della sospensione delle indagini, risultavano chiari i rapporti diacronici tra la chiesa (Edificio 1) di XII-XIII secolo, il locale tardo medievale o d'età moderna ad essa appoggiato (Edificio 2), ma per Leopoldo Cimaschi rimaneva aperta l'interpretazione delle strutture dell'edificio/ospedale (Edificio 3) che egli ipotizzava riferibili ad uno *xenodochium* altomedievale, mentre le strutture venute in luce nell'area compresa tra l'Edificio 2 e l'Edificio 3 erano datate ipoteticamente tra XII e XV secolo<sup>91</sup>. Lo studioso non ebbe occasione di portare a compimento la ricerca avviata, anche se in molte occasioni progettò di riprendere le indagini a San Nicolao<sup>92</sup>.

Negli anni '80 furono condotti alcuni lavori preliminari di pulitura e documentazione del sito, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria<sup>93</sup>. Durante i lavori di restauro del complesso di San Nicolao, condotti nel 1998 e promossi dalla Comunità Montana Val Petronio, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha condotto una breve indagine che ha permesso di metter in luce le fondazioni dell'edificio adiacente alla chiesa di San Nicolao, assegnato in base alla stratigrafia e all'esame delle tecniche murarie al tardo medioevo. Le ricerche, per cui disponiamo solo di brevi notizie preliminari<sup>94</sup>, hanno quindi prevalentemente interessato l'ambiente già scavato, seppure parzialmente in tre "plana" di approfondimento, nel corso della campagna di scavo condotta da Cimaschi nel 1958/59. Nel corso dei lavori, sono anche state riportate in luce le rasature delle strutture murarie dell'edificio/ospedale (Edificio 3) che è poi diventato oggetto di scavo nel 2001. Il lavoro di consolidamento dei muri perimetrali della chiesa e del vano annesso ne hanno migliorato le condizioni di conservazione, ovviando - con risultati che si apprezzano a sei anni di distanza - al progressivo deterioramento delle creste delle murature degli edifici<sup>95</sup>.

#### 6 - Le campagne di scavo 2001-2005.

Le quattro campagne di scavo hanno avuto una durata complessiva di 14 settimane lavorative. Le ricerche sono state condotte su concessione ministeriale dalla Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e hanno visto il coinvolgimento di ricercatori che collaborano da alcuni anni alle indagini condotte dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova e dalla Sezione Tigullia. La direzione dei lavori è stata coordinata dallo scrivente (responsabile scientifico), coadiuvato per gli aspetti logistico organizzativi dal prof. Giovanni Mennella (Università degli Studi di Genova) e da Renato Lagomarsino (Ispettore Onorario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria). Nel corso delle tre campagne di indagine, hanno collaborato alla direzione dello scavo con responsabilità e competenze specifiche: Nadia Piombo (coordinamento area 100 e 800), Marzia Dentone (area 800), Sara Lassa (area 100), Mirko Peripimeno (area 500, vano I), Alexander Parise (area 2000), Roberto Codovilla (area 500, Vano 2), Gian Battista Garbarino (area 500, Vano 3), Fabrizio Pastorino (area 500), Federico Andreazzoli e Matteo Galeazzo (archeologia dell'architettura), cui si sono aggiunte - nella fase di studio post-scavo - Daniela Marrazzo e Alessandra Spinetti (laboratorio reperti archeozoologici) e Monica Baldassarri (studio reperti numismatici).

Lo scavo ha finora interessato quattro distinte aree d'indagine, per una superficie complessiva di ca. 300 mq. L'area 500 coincide con l'area occupata dall'Edificio 3, già individuato nel corso delle

ricerche di Leopoldo Cimaschi (fig.5) e interpretabile come struttura dell'ospedale menzionato nelle fonti di XIV-XV secolo. Due settori di scavo sono stati ubicati nell'ampio pianoro posto a sud est del transetto absidato della chiesa di San Nicolao, indagando la sequenza stratigrafica esterna al perimetrale sud dell'ospedale (area 100) e analizzando parte dell'area cimiteriale esterna all'abside della chiesa di San Nicolao (area 800). Un ampio settore di indagine ha interessato l'area esterna al perimetrale ovest dell'Edificio 3. Nel corso della campagna di scavo 2005 si è deciso di procedere ad una verifica stratigrafica nell'area della chiesa, optando per l'analisi dell'area interna al transetto e alle absidi (area 2000) e per un saggio nell'area esterna nord, compresa tra il transetto e la navata. Di seguito, senza entrare nel dettaglio specifico dei dati analitici di scavo, si propone una sintesi degli elementi finora emersi da un quinquennio di ricerche archeologiche. È bene premettere che questi dati – presentati a scavi ancora in corso - sono in parte passibili di future modifiche, anche se il quadro interpretativo generale dello scavo e della sequenza insediativa sembra sufficientemente consolidato.

### *7 - Risultati delle indagini 2001-2005 ed indirizzi futuri della ricerca.*

*7.1 - L'analisi delle fonti scritte ci consente di delineare alcuni punti salienti della storia del complesso e ci accompagna con una certa continuità, dalla nascita nel XIII secolo al lungo abbandono avviato nel XV/XVI secolo. In questa storia compaiono alcuni protagonisti, mancano ancora alcuni capitoli importanti (ad es. la documentazione del XIV secolo), ma la completezza della lettura è possibile integrando con i dati desunti dalla fonte archeologica. La data di fondazione del complesso non ci è nota, ma alcuni elementi ci orientano a collocarla nei primi decenni del Duecento. Nel XIII secolo, i conti di Lavagna appaiono come promotori e gestori del complesso, tramite la chiesa di San Salvatore. Siamo in un momento di forte definizione e poi di consolidamento del loro potere territoriale, ma anche mercantile ed ecclesiastico: periodo già studiato e ampiamente analizzato da altri autori<sup>96</sup>.*

Consolidamento della presenza territoriale e volontà di propaganda familiare da parte dei Fieschi si concretizzano nel XIII secolo in un diffuso evergetismo e nella costruzione di chiese, di ospedali “di passo” e di ospedali “di ponte”. Queste attività sembrano assumere un particolare rilievo proprio in quel progressivo percorso che - nel XIII secolo - porterà prima Sinibaldo Fieschi e poi il nipote Ottobuono al soglio papale<sup>97</sup>. Le strutture fliscane di assistenza ai viandanti e ai pellegrini costituiscono tappe fondamentali lungo le principali aree di strada della Liguria orientale e sono ubicate in punti di transito obbligato (Passo del Bracco, Passo di Centocroci, Ponte di Lavagna) lungo le due principali direttrici di comunicazione: quella parallela alla costa (sull'asse Sarzana/Brugnato/Sestri Levante) e quella ortogonale alla linea di costa (sull'asse Parma/Piacenza/Sestri Levante/Lavagna)<sup>98</sup>.

I documenti della seconda metà del XV secolo ci mostrano l'ospedale di San Nicolao nella sua fase di crisi, avviata probabilmente nella prima metà del Quattrocento. In questa fase, viene revocato e/o sostituito il rettore con una certa frequenza e sono testimoniati direttamente periodi di abbandono e di vacanza gestionale. La struttura ospitaliera ha perso la sua funzione principale e viene probabilmente gestita come semplice beneficio ecclesiastico. Lo scavo archeologico ha dimostrato che il grande edificio/ospedale costruito nel XIV secolo è ormai in rovina, con il tetto crollato (cfr. *infra*, par. 6.4). L'area del complesso ospitaliero rimane comunque frequentata e quanto resta degli ambienti dell'Edificio 3 viene ancora sporadicamente utilizzato come riparo o come area di sosta e di bivacco. Rimane più a lungo in uso la chiesa di San Nicolao che, anche dopo la sua rovina, continua ad essere un “segnale” territoriale importante, sempre menzionato dalle fonti postmedievali, soprattutto da quelle inerenti le definizioni di confine tra le comunità rurali della zona.

*7.2 - Il riesame dei dati emersi dalle ricerche condotte da Leopoldo Cimaschi negli anni '50 ha offerto dati utili ad orientare le future strategie d'indagine, suggerendo la presenza di un edificio ubicato nello spazio compreso tra la chiesa di San Nicolao e la struttura dell'edificio/ospedale di XIV e XV secolo (Edificio 3). A questa struttura, i cui contorni cronologici e tipologici risultano ancora sfuocati, potrebbero essere ricondotte le strutture murarie rinvenute dal Cimaschi al di*

sotto del vano (Edificio 2) annesso alla chiesa (fig. 3, us 301-302) e le strutture ad esso esterne (us 303, 304). La prosecuzione dello scavo comporterà l'indagine e l'analisi tipologica di queste murature, oggi interrate.

7.3 - L'analisi delle stratigrafie murarie e delle tecniche costruttive della chiesa di San Nicolao ha consentito l'individuazione di due diverse modalità costruttive del transetto absidale, diversificate per scelte tipologiche e per materie prime utilizzate (scelta dei litotipi). La realizzazione di un limitato sondaggio stratigrafico interno alla chiesa<sup>99</sup> ha confermato la presenza di due fasi di edificazione, caratterizzate da tecniche e materiali diversi, ma non ha fornito elementi probanti per definire la cronologia relativa tra i due prospetti. La sequenza stratigrafica e gli eventuali piani d'uso relativi alla muratura più antica sono risultati asportati dalle attività di costruzione e di utilizzo della fase muraria più recente. La datazione proposta per la costruzione dell'edificio, tenendo conto delle caratteristiche planimetriche e dei confronti riscontrati per la tecnica di realizzazione, rimane per ora ancorata ad un'ipotesi che la colloca nei primi decenni del XIII secolo.

La grande maggioranza del materiale lapideo impiegato nella fabbrica della chiesa non è reperibile *in loco*, ma è stata "prefabbricata" in cava e portata sul sito tramite l'utilizzo di muli. Lo studio di Marco Del Soldato (cfr. *supra*) può già offrire alcune utili indicazioni sui possibili bacini di approvvigionamento del materiale utilizzato per la costruzione delle murature e di quello usato per le coperture. La costruzione dell'edificio di culto ha comportato la presenza di una ben precisa committenza, l'opzione per un'intitolazione ben contestuale alla religiosità del tempo, la scelta di una "forma", di un modello costruttivo, il coinvolgimento di maestranze dotate di conoscenze tecniche abbastanza raffinate per realizzare l'opera progettata. Tutte queste attività comportano scelte e costi precisi e devono trovare una loro spiegazione nella committenza, in quanto la costruzione dell'edificio religioso intitolato a San Nicolao sembra comunque estranea ad iniziative costruttive spontanee, decise dal basso, non pianificate.

7.4 - L'indagine stratigrafica condotta nell'area 500 ha permesso di tracciare una prima serie di punti chiave nella lettura planimetrica dell'Edificio 3 e sulla sua cronologia d'uso e di abbandono, ma ha anche fornito indicazioni sulla preesistenza di alcune strutture nella medesima area (fig. 6). Una lunga trincea di spoliazione e le stratigrafie d'uso individuate nell'area del vano 1 e nell'area esterna ovest suggeriscono, infatti, l'ipotesi della presenza di una struttura più antica, anteriore alla costruzione dell'Edificio 3 (XIV secolo). Questa ipotesi dovrà essere necessariamente verificata con il completamento dell'indagine stratigrafica.

L'Edificio 3 ha una fase costruttiva uniforme, presenta una pianta quadrangolare, ed era organizzato in origine su tre ampi locali di forma rettangolare allungata e su un più limitato ambiente posto sul lato sud. La copertura era fornita da un tetto a doppio spiovente, con intelaiatura lignea e copertura in lastre di calcare argilloso (cfr. fig. 7 e ricostruzione proposta da A. Parise in appendice). Il vano 3 costituisce l'unico ambiente che ha conservato traccia delle aperture di accesso e di redistribuzione degli utenti nei diversi vani dell'ospedale. L'ambiente presenta, infatti, un ingresso sul fronte ovest e un'apertura di collegamento con il piccolo vano posto a sud. Nell'area esterna ovest sono emersi indizi relativi alla presenza di una struttura di riparo o di una semplice tettoia realizzata in tecnica mista, con almeno il perimetrale sud in muratura<sup>100</sup>.

L'organizzazione modulare per grandi "sale" (fig.8) richiama al precipuo scopo funzionale della struttura, ossia quello di ricovero/dormitorio per viandanti e pellegrini. Tenendo conto dello sviluppo di ognuno dei 3 ambienti (ca. 12 metri x 3), se si accetta la tesi di un'accoglienza simbolicamente organizzata per multipli del numero 12 (a ricordo del numero degli apostoli) e generalmente ripresa dalla letteratura d'argomento<sup>101</sup>, possiamo stimare una possibilità massima di accoglienza dell'edificio in una quarantina di posti letto<sup>102</sup>. L'edificio ha uno sviluppo di ca. 120 mq. Allargando i confronti ad altri ospedali indagati archeologicamente, questo sviluppo planimetrico è decisamente più ridotto rispetto a quello documentato dai grandi ospedali posti sui valichi alpini o pirenaici (ad esempio ospedale del Gran San Bernardo, 243 mq; ospedale di S. Cristina di Somport, 325 mq)<sup>103</sup>, ma trova confronti con le dimensioni degli ospedali di passo posti

in area appenninica (ospedale di San Nicolao di Tea, 128 mq). La prosecuzione dello scavo, con l'analisi dei piani d'uso degli ambienti 2 e 3 avrà il compito di fornire ulteriori elementi per la comprensione degli spazi funzionali dell'edificio/ospedale. I dati finora desunti dallo scavo del vano 1 suggeriscono un abbandono pianificato, con recupero di eventuali oggetti d'arredo, reperti mobili e vasellame dai piani d'uso, progressivo collasso delle strutture portanti, fino al crollo definitivo del tetto. L'analisi dei reperti di scavo, ceramici e numismatici, offre utili elementi di datazione per le fasi d'uso. Un utile elemento di datazione *post quem* è offerto dalla presenza di un denaro della zecca di Ferrara - databile al 1344 - 1352, rinvenuto nello strato di terreno di riporto per la preparazione del piano pavimentale dell'ambiente 1.

Il crollo del tetto dei vani 1 e 2 (rispettivamente US 521 e 634) ha restituito sei monete, e almeno due di queste forniscono elementi probanti per una datazione *post quem*. Un denaro minuto di zecca genovese a nome di Filippo Maria Visconti (1421-1435) e un denaro minuto del periodo dei dogi biennali suggeriscono una datazione entro la metà del XV secolo.

Dopo il crollo del tetto non cessa la frequentazione dell'area dell'Edificio 3 e, all'interno degli ambienti 2 e 3, si alternano azioni di spoliatura con episodi di frequentazione e di accensione di fuochi, alternati ad episodi di caduta delle "ciappe" di copertura del tetto. Da queste attività, provengono numerosi reperti riconducibili ad armi. Lo scavo ha restituito numerose punte di freccia e di dardo da balestra, puntali di armi da lancio (giavellotti o lance) e alcune frammentarie lame da pugnale, oltre a una noce da balestra in osso (cfr. figg. 19-22)<sup>104</sup>. Anche alla luce della vicinanza con il castello genovese di Pietra Colice, si potrebbe ipotizzare che la presenza di questi oggetti sia l'esito di un episodio di accuartieramento di truppe, avvenuto dopo la metà del XV secolo, nel complesso quadro dei disordini e delle attività belliche che contraddistinguono l'area del Tigullio nel Quattrocento. Una frequentazione di questo tipo non costituisce un esempio isolato, ma rientra in una casistica già nota agli archeologi<sup>105</sup>.

L'abbandono definitivo dell'area occupata dalle strutture dell'Edificio 3 è segnato dalla tamponatura della porta d'accesso ovest al vano 3 e dal generale crollo dei perimetrali. Il ritrovamento dei frammenti ricomponibili di un piccolo catino di maiolica arcaica con decorazione e morfologia comuni nella produzione ligure quattrocentesca<sup>106</sup> (fig.19) contribuiscono a datare queste fasi nell'ambito della seconda metà del XV secolo. Guardando più in generale alla cronologia dell'intera area 500, il reperto più recente rinvenuto nei contesti che si sono formati dopo l'abbandono degli edifici è rappresentato da un frammento di graffita a punta e stecca pisana, databile al XVI secolo. Non sono documentati in quest'area reperti riferibili all'ipotizzata occupazione postmedievale.

7.5 - Lo scavo condotto nell'area 100 ha restituito importanti elementi materiali per la ricostruzione della vita del complesso tra XIII e XV secolo, per l'analisi delle modalità costruttive dell'Edificio 3 e per lo studio dei depositi colluviali e naturali formati dopo l'abbandono e in età moderna. L'indagine stratigrafica ha interessato le stratigrafie addossate al fronte esterno del muro perimetrale est dell'ospedale. La fossa di fondazione del muro perimetrale dell'Edificio 3 è stata colmata con diversi apporti di terreno di risulta, in cui sono confluiti numerosi frammenti di vasellame pertinente alla dotazione della cucina.

Lo scavo si è per ora fermato alle stratigrafie connesse con la fase di costruzione del muro perimetrale est dell'edificio/ospedale. Il deposito stratigrafico formatosi dopo l'abbandono del complesso ospitaliero è caratterizzato da un'alternanza tra suoli e piani di calpestio e apporti di tipo colluviale provenienti dal dilavamento e dall'erosione del soprastante versante. L'analisi della sequenza stratigrafica ha permesso di formulare alcune ipotesi sulla vita ambientale del sito e sull'utilizzo post medievale delle risorse boschive. La crescita diversificata del deposito colluviale può, infatti, coincidere con periodi di stabilità ed instabilità del versante est. Questi episodi possono essere ricondotti ad un utilizzo alternato dell'area come castagneto da frutto o come bosco ceduo; utilizzo per altro ipotizzato sulla base delle fonti scritte del XVII-XX secolo e ricordato dalla tradizione orale più recente.

7.6 - L'analisi dell'area 800, avviata con la campagna di scavo 2004, ha avuto come obiettivo l'indagine della sequenza stratigrafica esterna all'area absidale della chiesa di San Nicolao, dove alcune brevi annotazioni registrate nei giornali di scavo di Cimaschi suggerivano la presenza di un'area funeraria. Le sepolture indagate sono riferibili ad almeno due fasi di utilizzo cimiteriale dell'area e sono preliminarmente databili tra XIII e XV secolo. La presenza del basamento a pianta rettangolare, con loculo interno - scavato nel 1956 da Leopoldo Cimaschi - e alcune indicazioni desunte dall'analisi stratigrafica suggeriscono che la fase delle sepolture entro fossa terragna - relative alla vita dell'edificio di culto - sia preceduta da una prima fase di inumazioni, forse relative al basamento stesso. Si tratta di un'ipotesi ancora da analizzare e da verificare con la prosecuzione degli scavi, così come è ancora da comprendere la funzione del basamento che sembra precedere la costruzione della chiesa. Le 20 sepolture analizzate nel corso delle campagne di scavo 2004/05 sono tutte entro terra, sono poste in prossimità della struttura dell'abside della chiesa e sembrano avere una distribuzione di tipo radiale rispetto alle absidi stesse (fig. 10). In un solo caso si è evidenziato un fenomeno di doppia deposizione entro il medesimo spazio sepolcrale. Il rinvenimento di rari chiodi nella terra di riempimento di alcune fosse di inumazione non è un sicuro indizio della presenza di una cassa lignea. Le modalità di conservazione delle ossa e il generale mantenimento delle connessioni anatomiche suggerirebbero piuttosto che le sepolture siano avvenute in "piena terra", ma lo studio deve essere completato con un'accurata analisi tafonomica<sup>107</sup>.

I dati registrati durante lo scavo hanno fornito elementi informativi sulle modalità di deposizione e sulle pratiche rituali. Per quanto riguarda l'orientamento, la maggior parte delle inumazioni presentano il consueto asse ovest-est, con testa collocata ad ovest e i piedi a est<sup>108</sup>. L'orientamento nord-sud di alcune inumazioni sembra essere stato condizionato dalla presenza del basamento, oppure dalla volontà di deporre l'inumato a immediato contatto con l'abside centrale. Tutti gli inumati sono stati deposti a decubito dorsale (fig.11), con diverse varianti della posizione degli arti superiori: braccia distese lungo il corpo, braccia convergenti sull'addome, un braccio disteso lungo il corpo e uno disposto diagonalmente sul petto, braccia raccolte sul petto, parallele tra loro e perpendicolari all'asse del corpo, braccia incrociate sul petto. Secondo una prassi già ben analizzata da altri autori, la posizione degli arti superiori degli inumati può essere legata a una scelta rituale, mentre quella degli arti inferiori può dipendere dalle modalità di deposizione e dalla presenza di un lenzuolo o di un sudario<sup>109</sup>.

Diverse sepolture hanno restituito elementi dell'abbigliamento personale degli inumati: fibbie da cintura circolari in bronzo, con ardiglione in bronzo o, in alternativa, in ferro. Un individuo presentava un corredo personale più articolato, formato dai diversi elementi di una cintura. Due fibbie ad anello in bronzo erano poste ai lati del bacino dell'inumato, mentre una fibbia centrale (fig.12), ad anello e placchetta decorata a "dente di sega" ha conservato un frammento del cinturone in cuoio. Ad una delle due fibbie laterali era collegato - tramite un fodero che non si è conservato - un piccolo pugnale con codolo e pomolo in ferro, rinvenuto sul fianco dell'inumato. L'utilizzo nell'abbigliamento maschile bassomedievale di questo tipo particolare di cinturoni con fibbie multiple (solitamente tre), fodero laterale e arma trova un immediato riscontro nella bibliografia archeologica. In almeno un caso è stata ipotizzata la pertinenza a una dotazione di tipo militare<sup>110</sup>. Un secondo inumato presentava una moneta deposta, sulle ossa del bacino, tra la mano e il fianco. La presenza di una fibbia e di una macchia di sedimento di colore bruno, ben leggibile, sono forse l'indizio della presenza di un borsello in cuoio, collegato ad una cintura.

7.7 - L'indagine condotta nell'area 2000 (fig.14) aveva un limite preciso e alcune finalità. Il limite era dato dall'effettiva portata delle ricerche condotte da Leopoldo Cimaschi: la documentazione lasciata non offriva certezza che gli scavi degli anni Cinquanta avessero esaurito la sequenza stratigrafica, indagando tutto il deposito fino alla roccia. Scopo dell'indagine era procedere ad una verifica e ad una rilettura delle fasi di fondazione delle strutture murarie della chiesa. Lo scavo ha permesso di rilevare che il piano raggiunto dagli scavi Cimaschi era - in realtà - una superficie orizzontale arbitraria. La corretta lettura della sequenza stratigrafica ancora *in situ* ha consentito di documentare un suolo d'uso, tagliato da tre sepolture. Due inumazioni erano già state in parte

intaccate, ma non riconosciute, mentre la terza sepoltura, ubicata all'interno dell'abside laterale sud, conservava ancora lo scheletro di un inumato. Questa sepoltura è cronologicamente successiva alla costruzione della seconda e più recente fase dell'edificio. Al di sotto di queste fasi, il substrato roccioso in disfacimento presentava limitate tracce lasciate dall'accensione di fuochi, testimoniando una frequentazione dell'area precedente alla costruzione dell'edificio di culto. Lo scavo dell'area esterna nord, compresa tra transetto e navata, con il ritrovamento di due inumazioni sovrapposte, ha confermato l'utilizzo cimiteriale delle zone immediatamente adiacenti ai muri perimetrali della chiesa.

7.8 - Lo studio dei reperti di scavo è ancora in una fase preliminare e - in questa sede - ci si limita a proporre alcune osservazioni generali sulle diverse tipologie. Nello scavo dell'area 100, un "butto" di rifiuti a crescita progressiva ha fornito importanti indicazioni sulla dotazione della cucina del complesso, fornendo nuovi dati per lo studio delle produzioni sub regionali e locali di ceramica comune grezza<sup>111</sup>. Le forme aperte sono testimoniate da testi "a campana", testelli, con varianti d'impasto e morfologiche, documentate soprattutto nello spessore dei manufatti, nella foggatura dell'orlo e nell'altezza (fig. 15). Questi manufatti sono caratterizzati da argille gabbriche o da argille arricchite intenzionalmente con sabbie di alterazione dei gabbri. Le differenziazioni notate tra gli impasti suggeriscono la presenza di almeno due distinte manifatture, attive a livello locale o sub regionale e caratterizzate da livelli diversi di elaborazione tecnologica. In quest'ottica, assume un certo valore la tradizione della presenza di una cava di argilla, testimoniata in età postmedievale in località Pian della Madonna (cfr. DEL SOLDATO *supra*),

La diffusione dei testi a campana e dei testelli nel Levante ligure e nell'Appennino tosco emiliano è da tempo oggetto di studio<sup>112</sup>, così come è noto il loro utilizzo "tradizionale" per una veloce panificazione domestica, legata alla produzione di semplici focaccine di farina di cereali o di castagne (cfr. Giardelli *infra*). Nelle aree rurali della Val Graveglia, della Val Petronio e della Val di Vara quest'uso si è protratto con regolarità fino agli Anni del secolo scorso.

Le forme chiuse, destinate alla cottura dei cibi, sono caratterizzate da olle, con forma globulare, fondo piano e orlo estroflesso; sono prive di beccuccio versatoio e - in rari casi - presentano un'ansa. Questi recipienti privi di rivestimento erano prodotti a livello sub regionale o locale e costituivano parte preponderante del pentolame da fuoco in uso nel complesso (fig. 16). Le ceramiche fini da mensa - limitatamente alle fasi di XIV e XV secolo - indicano un forte afflusso di maiolica arcaica di produzione toscana e savonese, che costituisce un servizio da mensa quasi esclusivo, testimoniando una tendenza già abbondantemente nota dagli scavi condotti nel Tigullio (*castrum Rapallinum*, *castrum Lasaniae*, castello di Rivarola, ecc.). Analizzando le attestazioni morfologiche, risultano scarsi i recipienti ad uso collettivo (catini e grandi piatti), mentre sono ben documentati le dotazioni individuali, articolate su scodelle, ciotole e piccoli *senaveria*. Sono attestati pochi frammenti di ceramica smaltata importata dalla Spagna e sono per ora assenti le produzioni quattrocentesche di Montelupo e dell'area valdarnese.

L'analisi dei dati sull'alimentazione fornisce alcuni indizi sulle tendenze e sulla tipologia del "consumo". La presenza di testelli ed olle costituisce un indicatore per la produzione di semplici focaccine e per l'elaborazione di minestre o polente di farina di cereali; elementi che andrebbero inquadrati nella funzione specifica del complesso, destinato all'accoglienza dei pellegrini e dei viandanti e legato ai doveri stabiliti dall'ospitalità religiosa. Il consumo di carne è indirizzato prevalentemente all'allevamento in posto o all'acquisto di fauna domestica e non ci sono tracce di prodotti di attività venatoria. I caprovini costituiscono l'elemento preponderante della dieta, ma è significativa l'attestazione di suini e di minori percentuali di pollame. Questi elementi andranno tenuti in considerazione per l'interpretazione delle tracce di eventuali strutture di recinzione o per l'individuazione di piccoli ambienti destinati al ricovero degli animali da allevamento.

I reperti metallici, quando non sono pertinenti all'edilizia, rimandano alla dotazione della cucina e della tavola del complesso, o all'abbigliamento dei suoi frequentatori, con un sensibile incremento di dati offerto dallo scavo dell'area cimiteriale. Risulta interessante la presenza di due punte di freccia da arco, a corpo lungo e sottile, di punte di dardi da balestra e di una "noce" da balestra in

osso (pertinente al meccanismo di caricamento e poi rilascio della freccia) (fig. 17-19), oltre che di alcune lame di coltello e di pugnale (fig. 18).

La maggior parte dei reperti di armi proviene dalle fasi di frequentazione dell'area successive alla perdita di funzione dell'Edificio 3. Si tratta di una serie di attività legate a un episodio di frequentazione temporanea per cui si è ipotizzato l'acquartieramento di militari. Significativa - in questa direzione - è la presenza delle frecce da arco. L'uso di quest'arma sembra affievolirsi a partire dagli inizi del XIII secolo, pur non essendo mai del tutto abbandonato, e torna ad imporsi nel XIV secolo, grazie all'influenza della presenza in Italia di numerosi mercenari inglesi armati di arco lungo<sup>113</sup>. Le due punte di freccia potevano far parte della dotazione bellica della guarnigione genovese attestata nella *rocca Petrecolicis*, oppure appartenere a truppe provvisoriamente accampate nell'area dell'ospedale.

Risulta significativa la mancanza di reperti immediatamente riferibili al pellegrinaggio (insegne di pellegrinaggio, conchiglie, oggetti devozionali, puntali metallici di bastone da pellegrino). L'assenza di reperti che offrono una precisa connotazione "pellegrinale" al sito di San Nicolao deve tenere conto di alcune considerazioni. Nella casistica ligure, le attestazioni di reperti direttamente riferibili alla pratica del pellegrinaggio provengono quasi esclusivamente da sepolture<sup>114</sup>, raramente da contesti di scavo "aperti"<sup>115</sup> o da ricognizioni di superficie<sup>116</sup>.

La circolazione numismatica sembrerebbe attestare una varietà di provenienze da zecche non regionali nella prima metà del XIV secolo (Pavia, Pisa, Ferrara, Firenze, Bologna) ed una riduzione ad attestazioni di nominali di zecca esclusivamente genovese tra metà XIV e metà XV secolo. Questi dati potrebbero fornire utili elementi di analisi sulla vitalità dell'arteria viaria transitante per Pietra Colice nel XIV secolo, con flussi differenziati che potrebbero trovare corrispondenze nelle fasi di vita dell'ospedale, nel suo utilizzo da parte di pellegrini o di viandanti, in una generale circolazione di uomini, mercanzie o denari tra l'area padana, la toscana e l'area costiera ligure.

Le ultime riflessioni di questo lavoro sono destinate alla cronologia generale e ai problemi interpretativi aperti. La presenza di una moneta datata entro la metà del II sec. a.C. - rinvenuta in giacitura secondaria, negli strati posteriori all'abbandono della fase cimiteriale - potrebbe offrire elementi di discussione sulle fasi di più antica frequentazione dell'area di strada di Pietra Colice, anche alla luce dei problemi aperti sulla viabilità transitante nell'area del Passo del Bracco<sup>117</sup>, ma bisogna tenere comunque in considerazione l'ipotesi che si possa trattare di una moneta "antica", circolante a qualche titolo nel XV secolo (monile? oggetto personale?)<sup>118</sup>.

Se si esclude la presenza della chiesa di San Nicolao, l'assetto del complesso ospedaliero di Pietra Colice nel XIII secolo è ancora tutto da chiarire, così come l'organizzazione degli edifici esterni all'edificio di culto. Le tracce di edifici appena individuate nell'area 500 e l'ipotesi di una prima fase cimiteriale annessa alla chiesa (area 800) dovranno trovare riscontro nella prosecuzione dell'indagine stratigrafica.

La costruzione dell'Edificio 3 e il suo arco di vita piuttosto limitato (metà XIV - metà XV secolo) indurrebbero a formulare qualche ipotesi interpretativa. La tradizione archeologica ligure offre molti esempi del tentativo di associare dati di scavo a grandi eventi della storia locale (distruzioni, conquiste, ecc.), dimostrando che tale associazione si è rivelata più volte fuorviante, se non del tutto errata. Tenendo presenti questi rischi, i dati dello scavo di San Nicolao e, soprattutto, la cronologia di vita dell'Edificio 3 spingono in questa direzione.

La struttura del grande ospedale appare progettata e costruita in maniera omogenea, destinata all'accoglienza di un considerevole numero di ospiti. Guardando alla natura del complesso di San Nicolao, alla sua collocazione viaria e ai flussi di pellegrini in movimento sulle strade italiane nel corso del XIV secolo, il rimando all'anno giubilare bandito nel 1350 da papa Clemente VI e ricordato dal Petrarca e dal Villani appare piuttosto immediato<sup>119</sup>. L'analisi dei reperti di scavo e le indicazioni cronologiche fornite dai reperti numismatici segnano un considerevole "picco" proprio entro la metà del XIV secolo, periodo in cui sono attestate tutte le zecche monetali non genovesi, ovviamente in aggiunta alla moneta regionale.

La prosecuzione dell'indagine, con una più dettagliata analisi delle fasi di costruzione dell'Edificio 3, e la possibilità di una più matura valutazione dell'insieme complessivo dei dati, potranno offrire

ulteriori elementi, confermando o smentendo quella che rimane per ora una cauta ipotesi di lavoro.

### Bibliografia

- AIRALDI G. 2001, *Il racconto del pellegrino*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, Genova, pp. 26-35.
- ANDREWS D. – PRINGLE D. 1977, *Lo scavo dell'area sud del convento di San Silvestro a Genova*, in "Archeologia Medievale", VI (1977), pp. 47-207.
- ARCAMONE M. G. 1984, *I Germani d'Italia: lingue e "documenti" linguistici*, in "Magistra barbaritas", pp. 381-200.
- ARIÈS P. 1980, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Roma - Bari.
- ARSLAN E. 2003, *Emissione, circolazione, e tipologia della moneta tra tardo antico e alto medioevo in Liguria. L'alto medioevo*, in MARCENARO M. 2003, pp.121-126.
- BAKER P. 1991, *La fauna*, in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, *Archeologia a Monte Barro*, Vol.1, pp.153-167.
- BALDASSARRI M. 2000, *I reperti numismatici dei castelli genovesi del Tigullio: considerazioni preliminari*, in BENENTE F. et al. 2000, pp. 167-169.
- BALDASSARRI M. 2003, *I reperti numismatici di San Nicolao*, in BENENTE F. et alii 2003, pp.128-130.
- BASSO V. 1999, *Vie e segni del pellegrinaggio nella zona orientale del Genovesato*, in "Compostella", n. 25, (1999), Pistoia.
- BASSO V. 2001, *Per una microstoria del pellegrinaggio. Presenze di pellegrinaggio tra Levanto e Genova*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI, 2001, pp. 87-92.
- BELGRANO L. T. 1862, *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II (1862), Genova.
- BENENTE F. 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in "Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola (1991), pp. 91-108.
- BENENTE F. 1998, *Il Territorio*, in FRONDONI 1998, pp. 9-10.
- BENENTE F. 1999, *(GE) - Monte Loreto: Miniera di Rame*, in "Archeologia Medievale", XXVI (1999), p. 219.
- BENENTE F. 2000a, *Insedimenti urbani, strutture del territorio e viabilità in Liguria tra tarda antichità e XI secolo: Genova, il Genovesato e l'area del Tigullio*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2000.
- BENENTE F. 2000b, *Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte Meridionale e Liguria*, Volume 1 - Testi Preliminari del Seminario di Studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di BENENTE F. – GARBARINO G. B., Bordighera, pp.61-83
- BENENTE F. 2001, *Il progetto di scavo dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice*, in *L'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice*, pp. 36-43.
- BENENTE F. 2001b, *Archeologia delle chiese, delle cappelle, dei santuari e degli ospitali. Archeologia dei "percorsi materiali" e dei "percorsi spirituali"*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, Genova, pp. 83-86.
- BENENTE F. et al. 2000, *Gli scavi del "Castrum Rapallinum" (Monte Castello) e del "Castrum Lasaniae" (Monte Pegge). Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona (XIII-XV secolo). Prime notizie preliminari, analisi dei reperti*, in *II Congresso nazionale di archeologia medievale*, Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000, a cura di BROGIOLO G. P., Firenze, pp. 161-169.
- BENENTE F. et al. 2001, *Storie di castelli e storie di villaggi: archeologia medievale nelle valli del Tigullio*, in "La Casana", Genova, pp. 28-37.
- BENENTE F. et al. 2002, *Archeologia medievale nella Liguria di Levante: gli scavi di Pian dei Costi, Monte Loreto e San Nicolao. Notizie preliminari delle campagne 2000-2002*, "Quaderni della Tigullia", II, Chiavari, pp. 43-52.

- BENENTE F. *et al.* 2003, *Lo scavo dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (Castiglione Chiavarese)*, in "Ligures", I, (2003), Bordighera, pp.97-136.
- BENENTE F. - PASTORINO F. - PIOMBO N. 2004, *Castiglione Chiavarese (Ge), Ospitale di San Nicolao, 2003/2004*, in *Schede 2004*, "Archeologia Medievale", XXXI, Firenze, (2004), cds.
- BENENTE F. - PERIPIMENO M. 2002, *Archeologia e storia degli insediamenti fortificati della Liguria. Riflessioni su problemi di ricerca e informatizzazione dei dati*, in *Pietre disposte a seguir cammino*, a cura di CALCAGNO D., (Atti del Convegno di Rezzoaglio, 2001), pp. 43-50.
- BENENTE F. - PIOMBO N. 2003, *Castiglione Chiavarese. L'area mineraria di Monte Loreto*, in "Ligures", 1, (2003), Bordighera, pp.254-255.
- BERTINO L. M. 2003a, *La monetazione tardoantica e altomedievale nel Levante ligure*, in MARCENARO 2003, pp. 127-136.
- BERTINO L. M. 2003b, *Monete e zecche medievali dal X al XV secolo attestate in Luni e in centri liguri della sua diocesi*, in *Atti del III convegno di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 37-39.
- BOSONI L. 2003, *Fonti scritte*, in BENENTE F. *et al.* 2003, pp.111-114.
- BROGIOLO G. P. - CANTINO WATAGHIN G. 1998 (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° seminario sul tardo-antico e l'alto-medioevo in Italia centro-settentrionale. Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996*, Mantova, pp. 65-70.
- BRUZZONE L. - SANTAMARIA R. 2002, *Gli ospedali medievali della Val Polcevera e dell'Oltregiogo: osservazioni preliminari sulle problematiche poste dalla ricerca sul terreno*, in "Studi Genuensi", n.s., 16, (2000-02), pp.43-55.
- BULGARELLI F. 2001, *Archeologia del pellegrinaggio*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 93-97.
- BULGARELLI F. - GARDINI A. - MELLI P. 2001, *Archeologia dei pellegrinaggi*, Genova.
- BUONGIORNO M. 1972, *Organizzazione e difesa dei castelli della repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in "Studi Genuensi", IX (1972), pp. 35-72.
- BUONGIORNO M. 1973, *Il bilancio di uno stato medievale. Genova 1340-1359*, in "Collana Storica di Fonti e Studi", 16, Genova.
- CABONA D. - CONTI G. - FOSSATI S. 1976, *Scavo di una casa rurale medievale ad Anteggi*, in "Archeologia Medievale", III (1976), pp.293-307.
- D. CABONA, G. CONTI, O. PIZZOLO, M. GIARDI, L. GAMBERO, M. BIASOTTI, R. GIOVINAZZO, I. FERRANDO CABONA, *Scavo dell'area Ovest del villaggio abbandonato di Monte Zignago: Zignago 3*, in "Archeologia Medievale", XII (1985), pp. 213-243.
- CAGNANA A.1996, *Archeologia delle strade: finalità di ricerca e metodi d'indagine*, in "Archeologia dell'Architettura", I (1996), pp. 71-74.
- CAGNANA A. 2001, *Ospitale di "Cian de Reste"*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 129-130.
- CAGNANA A. *et al.* 1992, *San Giacomo di Possuolo*, in *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, a cura di MAGGI R., "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", 4, 1992, pp. 123-144.
- CAGNANA A. *et al.*, *Gli scavi nel castello di Celasco (Monte Bardellone, La Spezia). Relazione preliminare sulle campagne 1996-1999*, in "Archeologia Medievale", XXVIII, (2001), pp. 127-147.
- CAGNANA A. - FALSINI S. 1996, *Crescita edilizia e organizzazione della Cà de Rossi (GE) dal XIII al XIX secolo. Il primo studio su una volta stradale*, in "Archeologia dell'Architettura", I, (1996), pp.71-74.
- CAGNANA A. - QUIRÒS CASTILLO J. A. 2000, *Incastellamento e popolamento nell'area di Ceula-Levanto (SP)*, in *L'incastellamento in Liguria (X-XIII sec.)*, (Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997), a cura di BENENTE F., Bordighera, pp. 217-239.
- CALCAGNO D. 1999 (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova.
- CALCAGNO D. 2001, *Documenti relativi all'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (1222-1601)*, in *L'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice*, pp. 33-35.
- CALCAGNO D. 2001 (a cura di), *Via haec a Sigestro oppido ad Sarzanam urbem ferens. Pignone e le sue vie tra Medioevo ed Età Moderna*, Pignone.

- CALCAGNO D. 2002, *I conti di Lavagna ed il controllo del territorio*, in D. CALCAGNO (a cura di), *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio. Borgo Val di Taro e i Fieschi*, Borgo Val di Taro, pp.33-64.
- CANTARELLA G. M. 1993, *I Monaci di Cluny*, Torino.
- CANTINO WATAGHIN G. 1998a, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in *Tesori della Postumia*, pp. 623-629.
- CANTINO WATAGHIN G. 1998b, *Rete urbana e sistema di comunicazioni negli equilibri tardoantichi dell'Italia annonaria*, in *Optima Via, (Atti del Convegno Internazionale di Studi "Postumia. Storia e Archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa", Cremona 13-15 giugno 1996)*, pp. 383-392.
- CARDINI F. 1988, *Reliquie e pellegrinaggi*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-VI)*, *Settimane di Studio del C.I.S.A.M., XXXVI, Spoleto 7-13 aprile 1988*, Spoleto (1989), pp. 981-1036.
- CAVANA M. - DUFOUR BOZZO C. - FUSCONI C. 1999a cura di), *San Salvatore dei Fieschi. Un documento di architettura medievale in Liguria*, Milano.
- CENTI A.1899, *Cenni storici di Moneglia*, Genova, ristampa anastatica, Bologna 2002.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio ed il suo entroterra nell'Alto Medioevo*, Lavagna.
- CHIAPPE M. 1999, *Vie di comunicazione e controllo del territorio nell'area del Tigullio tra XIV e XV secolo: i Ravaschieri e la Valle Sturla*, in CALCAGNO 1999, pp.99-110.
- CHIAPPE M. 2002, *Vie di comunicazione e controllo del territorio dell'entroterra del Tigullio tra Medioevo ed Età Moderna: la Valle Sturla nel XV secolo*, in CALCAGNO 2002, pp.97-176.
- CIMASCHI L. 1953, *Ricognizione archeologico-topografica della Riviera di Levante*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s., IV (1953), nn. 3-4, Bordighera, pp. 19-25.
- CIMASCHI L. 1955, *La topografia dell'Alpe Adra*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s., VI (1955), nn. 3-4, pp. 75-83.
- CIMASCHI L. 1957, *Introduzione ai problemi archeologici e topografici di Pietra Colice*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. VIII, n. 1-2, (1957); ora ristampato in "Quaderni della Tigullia", 1, (2001), Chiavari, pp. 11-20.
- CIMASCHI L. 1959, *Una chiesa romanica a croce commissa in un ospedale medievale presso il passo del Bracco*, in "Palladio", 1-2, 1959; ora ristampato in "Quaderni della Tigullia", 1, (2001), Chiavari, pp. 21- 26.
- CIMASCHI L. 1963, *Gli scavi dell'isola del Tino e l'archeologia cristiana nel Golfo di La Spezia*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s., anno XIV (1963), 1-4.
- CIPOLLA C. - BUZZI G. 1918 (a cura di), *Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio*, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1918.
- CITI D. 1994, *Guida all'abbazia di Borzone*, Chiavari.
- COLARDELLE M. 1983, *Sépulture et traditions funéraires du Ve au XIIIe siècle ap. J.C. dans le campagnes des Alpes françaises du nord*, Grenoble.
- COLARDELLE M. et alii 1996, *Typo-cronologie des sépultures du Bas-Empire à la fin du Moyen Age dans le sud est de la Gaule*, in H. GALINIE, E. ZADORA-RIO (a cura di), *Archéologie du cimetière chrétien*, Actes du 2<sup>e</sup> colloque A.R.C.H.E.A., Tour, pp.271-303.
- DESTEFANIS E. 2002, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, "Ricerche di archeologia altomedievale e medievale", n. 27, Firenze.
- DE LUCA D. – FARINELLI R. 2002, *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XIII-XIV)*, in "Archeologia Medievale", XXIX, (2002), Firenze, pp. 455-488.
- DE VINGO P. 2000, *I Reperti in metallo, tessuto e cuoio*, in *La chiesa romanica di Santa Maria di Vezzano Ligure: un edificio ritrovato*, (Atti del Convegno di Studi, Vezzano Ligure 26 ottobre 1996), in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. Anni XLVI-XLVIII, (1995-1997), pp. 261-312.
- DIOLI F. 2003, *San Fruttuoso di Capodimonte. Percorso tra storia e arte*, Genova 2003.
- FERRETTO A. 1906, *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii (1222-1226)*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXXVI (1906), nn. 144-145, p. 54.

- FERRETTO A. 1908, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXXIX (1908).
- FERRETTO A. 1928, *Il distretto di Chiavari, preromano, romano e medievale*, Genova.
- FIGONE F. 1995, *La podesteria di Castiglione. Lineamenti storici*, Rapallo.
- FRANCOVICH R. – GINATEMPO M. 2000, *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze.
- FRONDONI A. 1998 (a cura di), *Christiana Signa. Testimonianze figurative a Genova fra IV e XI secolo*, (Guida alla mostra, Genova 21 settembre 1998 - 10 gennaio 1999), Genova.
- FRONDONI A. 2001a, *Castiglione Chiavarese (Ge). Chiesa ed ospedale di San Nicolao*, in *L'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice*, pp. 31-32.
- FRONDONI A. 2001b, *Castiglione Chiavarese. San Nicolao*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp.136-137.
- FRONDONI A. et al. 1997, *Indagini archeologiche a Varigotti (Savona). Il castrum e la chiesa di San Lorenzo*, in *Atti I° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa 1997*, Firenze, pp. 102-108.
- FORMENTINI U. 1938, *Studi Velleiati e Bobbiesi*, in "Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini", XVII, (1938), pp. 66-71.
- GABOTTO F. - LEGÉ V. 1905, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona (Sec IX-1220)*, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, XXIX, Pinerolo, pp. 22-24.
- GAMBARO L. 1999, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C.*, in "Documenti di Archeologia", 18, Mantova.
- GAMBARO L. 2001, *Dall'alta Val di Vara verso Genova*, in *Vie Romane in Liguria*, cura di R. LUCCARDINI, Genova, pp. 75-83.
- GANDOLFI D. 2001, *Albenga. S. Maria in fontibus*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp.104-106.
- GARBARINO O. 1998, *Il problema storico dell'Alpe Adra e dei suoi confini secondo la tesi del diploma interpolato*, in "Gruppo Ricerche Civiltà Ligure - I Quaderni di Ivo, 2", pp.13-43.
- GARBARINO O. 2000, *Monaci, milites e coloni. Materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*, Genova.
- GARDINI A. 2001a, *Le ricerche archeologiche nel complesso ospitaliero della Commenda di Prè a Genova*, in *La Riviera di Levante tra Emilia e Toscana*, Bordighera, pp. 79-105.
- GARDINI A. 2001b, *Camogli. Abbazia di San Fruttuoso di Capodimonte*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 133-134.
- GATTO L. 1999, *Breve storia degli Anni Santi*, Roma.
- GELICHI S. 2001, *Le sepolture: tipologia e organizzazione degli spazi*, in S. GELICHI, I. NOBILE (a cura di), *Il battistero di San Giovanni di Incino*, Erba, pp.50-93.
- GELICHI S. et alii 2003, *San Michele alla Verruca: la sequenza, lo scavo della chiesa e delle aree cimiteriali*, in R. FRANCOVICH, S. GELICHI (a cura di), *Monasteri e castelli tra X e XII secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, 7, Firenze 2003 pp.11-38
- GERVASINI L. 2001, *Considerazioni storiche sulla viabilità nella Liguria orientale. La via Aurelia e la via Aemilia Scauri*, in LUCCARDINI 2001, pp.49-52.
- GIANNICCHEDDA E. 1990, *Catalogo dei materiali ceramici, vitrei, litici*, in AA.VV., *Scavo dell'area est del villaggio abbandonato di Monte Zignago*, in "Archeologia Medievale, XVII (1990), pp. 355-410.
- GIANNICCHEDDA E. 2001, *Sori. San Giacomo di Possuolo*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 131-132.
- GIROD A. 2001, *Le conchiglie. Studio malacologico*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 44-49.
- GIUNTELLA A. M. 1998, "Note su alcuni aspetti della ritualità funeraria nell'alto medioevo. Consuetudini e innovazioni", in BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 65-70.

- GIUNTELLA A. M. 2001, *Gli spazi dell'assistenza e della meditazione, in Roma nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del C.I.S.A.M., XLVIII, Spoleto (2001), pp. 639-691.
- GIUNTELLA A. M. 2003, *Organizzazione monastica e assistenziale nella Roma altomedievale*, in MARCENARO 2003, pp.41-50.
- Gli Anni Santi 1934, Gli Anni Santi*, Torino
- GRASSI B. 2001, *Esempi superstiti di tecniche costruttive relative alla viabilità storica nella Liguria orientale*, in LUCCARDINI 2001, pp. 87-91.
- GRILLETTO R. - LAMBERT C. 1989, *Le sepolture e il cimitero della chiesa abbaziale della Novalesa*, in "Archeologia Medievale", XVI, (1989), pp. 329-356.
- Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999.
- LAGOMARSINO R. 1997, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo.
- LAGOMARSINO R. 2001, *Un ricordo di Leopoldo Cimaschi*, in *L'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice*, pp. 8-10.
- LAGOMARSINO R. 2002, *La viabilità antica nell'area del Bracco*, cds, *L'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice*, "Quaderni della Tigullia", I, (2001), a cura di F. BENENTE, Chiavari, pp. 8-10.
- LUCCARDINI R. 2001 (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova.
- MAGGI R. 1992 (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", 4, Genova.
- MANNONI T. 1965, *Il "testo" e la sua diffusione nella Liguria di Levante*, in "Bollettino Ligustico" XVIII (1965) ,1-2, pp. 49-64 .
- MANNONI T. 1983, *Insedimenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in "Rivista di Studi Liguri", XLIX, 1-3 (1983), pp. 254-264.
- MANNONI T.1996, *Archeologia dei collegamenti stradali di Genova*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, a cura di P. MELLI, Genova 1996.
- MANNONI T. 2001, *Le strade medievali della Liguria*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 58-61
- MARCENARO M. 2003 (a cura di), *Roma e la Liguria Marittima: secoli IV-X. La capitale cristiana e una regione di confine*, (Atti del Corso e Catalogo della Mostra), Genova 14 febbraio -31 agosto 2003, Genova-Bordighera.
- MARCHESANI C. - SPERATI G. 1981, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., Vol. XXI (XCV), Fasc.I, (1981), Genova.
- MARIOTTI M. 1996, *Dal Tigullio al Bracco. Guida al Parco Naturale Regionale delle Cinque Terre*, Genova.
- MENNELLA G. 1998, *Le epigrafi del territorio*, in FRONDONI 1998, pp.11-13.
- MERIANA G. 1993, *La Liguria dei Santuari*, Genova.
- MILANESE M. 1978, *Un castello militare della Liguria orientale: Castronovo di Salino (La Spezia)*, in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 452-460.
- MILANESE M. 1982, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, in "Archeologia Medievale", IX (1982), pp. 74-114.
- MURIALDO G. 2001, *S. Eusebio di Perti*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp.107-109.
- MURIALDO G. - LENA A. 2001, *Un'insegna pellegrinale a Perti - Finale Ligure*, in "Archeologia Medievale", XXVIII (2001), pp. 497-504.
- NEPOTI S. 1978, *I vetri*, in AA.VV., *Scavi nella torre civica di Pavia*, in "Archeologia Medievale", V (1978), pp. 77-272
- PANI ERMINI L. 1988, *Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-VI)*, Settimane di Studio del C.I.S.A.M., XXXVI, Spoleto 7-13 aprile 1988, Spoleto (1989), pp. 837-877.
- PATITUCCI UGGERI S. 2002, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia*, a cura di S. PATITUCCI UGGERI, "Quaderni di Archeologia Medievale, IV", Firenze, pp. 1-72.
- PAVONI R. 1992, *Liguria Medievale*, Genova.

- PETTI BALBI G. 1999, *I protagonisti: la famiglia Fieschi*, in CAVANA - DUFOUR - FUSCONI 1999, pp. 43-55.
- PEYER H. C. 2000, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari.
- PLESNER J. 1938, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, in *Acta Jutlandica*, X, 1, Kobenavn.
- POLONIO V. 1962, *Il Monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova.
- POLONIO V. 2003, *Monachesimo altomedievale in Liguria*, in MARCENARO 2003, pp.101-106.
- PUNCUH D. 1999 (a cura di), *Il cammino della chiesa genovese*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., vol. XXXIX (CXIII), fasc.II, Genova.
- QUIRÒS CASTILLO J. A. 2000 (a cura di), *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade nella Valle del Serchio*, Firenze.
- REDI F. - MALANDRA C. 2003, *S. Potito di Ovindoli. Lo scavo medievale nell'area della villa romana. Rapporto preliminare, anni 2001-2003*, in "Archeologia Medievale", XXX (2003), pp.391-427.
- REDOANO COPPEDÈ G. 2001, *L'estrema Liguria di Levante ed il suo entroterra nella storia delle comunicazioni dal Basso Medioevo alla metà del XIX secolo*, in CALCAGNO 2001, pp.29-152.
- REDOANO COPPEDÈ G. 2002, *Le vie di comunicazione dell'Appennino tosco-ligure-emiliano*, in CALCAGNO 2002, pp. 1-31
- REMONDINI A. e M. 1890, *Parrocchie della diocesi di Genova*, Genova.
- Riviera di Levante tra Emilia e Toscana 2001. Un crocevia per l'ordine di San Giovanni*, (Atti del Convegno, Genova-Chiavari-Rapallo, 9-12 settembre 1999), a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera.
- ROSSINI G. 2001, *Da San Giovanni di Prè a San Lazzaro di Sarzana: presenze degli ordini ospitalieri nella Riviera di Levante sulla via per Gerusalemme*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana 2001*, pp.107-154.
- SALVATORI E. 1999, *Strutture ospedaliere in Lunigiana: dal censimento alla microanalisi*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana 2001*, pp.189-222.
- SALVATORI E. 2001, *Tra malandrini e caravanserragli: l'economia della Lunigiana medievale alla luce di alcune recenti pubblicazioni* in "Bollettino Storico Pisano", LXX (2001), pp. 311-322.
- Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale (secoli V-VI)*, in *Settimane di Studio del C.I.S.A.M.*, XXXVI, Spoleto 7-13 aprile 1988, Spoleto (1989).
- SBARRA F. 2003, *Aree cimiteriali e pratiche funerarie*, in S. GELICHI et alii 2003, pp. 23-36.
- SERGI G. 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli.
- SERGI G. 1996 (a cura di), *Luoghi di strada nel Medioevo*, Torino.
- SETTIA A. A.1996a, *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Mondovì.
- SETTIA A. A. 1996b, *Castelli e strade del Nord Italia in età comunale. Sicurezza, popolamento, strategia*, in SERGI 1996, pp. 15-40.
- SISTO A.1978, *Chiese conventi ed ospedali fondati dai Fieschi nel secolo XIII*, in *Atti del Convegno Internazionale per l'VIII centenario dell'urbanizzazione di Chiavari*, (Chiavari, 8-10 novembre 1978), Chiavari (1980), pp. 317-331.
- STOPANI R. 1988, *La via francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze.
- SUMPTION J. 1981, *Monaci, santuari e pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma.
- SZABÒ TH. 1992, *La politica stradale dei comuni medievali italiani*, in "Quaderni storici", XXI,1, pp. 77-116.
- TABACCO G. 1970, *Espedienti politici e persuasioni religiose nel medioevo di Gian Piero Bognetti*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XXIV (1970), pp. 504-523.
- TOMAINI P. 1980, *Moneglia. Notizie storiche*. Roma.
- TORRAZZA G. 1974, *Campagna di scavo nell'ospitale di Cian de Reste*, in "Notiziario di Archeologia Medievale", 1974, pp. 10-12.
- TOSI M. 1992/93, *I monaci colombaniani del sec.VII portano un rinnovamento agricolo-religioso nella fascia litorale ligure*, in "Archivium Bobiense", nn. XIV-XV, (1992/93), pp.5-246.

- UGGERI G. 2000, *Viabilità antica e viabilità medievale. Un esempio di persistenza nella lunga durata*, in *Atti VII Giornate sull'età romano-barbarica, Benevento, Napoli*, pp.321-336.
- VARALDO C. 1999, *Lamboglia e l'archeologia medievale*, in "Rivista di Studi Liguri", Anno LXIII-LXIV (1997-98), Bordigera, pp.69-95
- VARALDO C. 2001, *Savona. San Domenico*, in BULGARELLI - GARDINI - MELLI 2001, pp. 114-115.
- VAUCHEZ A.1993, *La spiritualità dell'occidente medioevale*, Milano.

#### Note

- <sup>1</sup> Questo lavoro compendia i risultati delle campagne di scavo 2001-2005 dell'ospedale medievale di San Nicolao di Pietra Colice. Il lavoro è frutto dell'impegno di un'équipe che si è consolidata nell'ultimo decennio (1994-2005) nel quadro dell'attività di ricerca della Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Ringrazio per il loro impegno quanti collaborano al progetto d'indagine con responsabilità nella conduzione della ricerca scientifica e, in particolare: N. Piombo, M. Dentone, S. Lassa, F. Pastorino, R. Codovilla, G.B. Garbarino, A. Parise. Le foto sono dell'archivio della Sez. Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e sono state realizzate principalmente da F. Benente, R. Codovilla, F. Pastorino, D. Conti. Le piante e i disegni originali o digitali sono stati elaborati da F. Benente, N. Piombo, A. Parise, F. Pastorino e sono dell'archivio della Sez. Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- <sup>2</sup> Bloch 1969, p.63.
- <sup>3</sup> Su questi temi, cfr. MANACORDA 2004, pp.43-96
- <sup>4</sup> Prevalentemente conservata tra gli abitanti dei Comuni di Castiglione Chiavarese, di Carro e di Carrodano.
- <sup>5</sup> Cfr. *infra*, par. 5.
- <sup>6</sup> BENENTE 2001, pp. 36-43.
- <sup>7</sup> BENENTE *et al* 2002, pp. 48-51; BENENTE *et Al* 2003, pp. 97-110.
- <sup>8</sup> Nel canone 75 del Concilio di Nicea (325) si menziona l'esigenza di costruire ospizi per i poveri, per gli ammalati e per i viandanti. Nel VI secolo, il primo libro del *Codex Justinianus* affronta in alcune norme la giurisprudenza su *orphanatròphia*, *ptocotròphia* e *gerontocòmia*, ossia di strutture appositamente pensate per sopperire al bisogno di alloggio e ricovero degli orfani, dei poveri e degli anziani.
- <sup>9</sup> Gli *xenodochia* e gli ospizi si diffusero in Italia sia sotto forma di case indipendenti, sia come annessi di sedi vescovili o monasteri. PEYER 2000, p. 128-129; Per l'organizzazione assistenziale della Roma altomedievale cfr. GIUNTELLA 2001, pp. 639-641, GIUNTELLA 2003, pp.41-50.
- <sup>10</sup> Si devono qui ricordare i resoconti di viaggio di laici ed ecclesiastici: il viaggio a Roma e in Terrasanta ricordato nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi* (VIII secolo), le annotazioni itinerarie nel *Liber pontificalis* della chiesa romana e nell'opera ravennate di Andrea Agnello (IX secolo), il ritorno da Roma all'Inghilterra dell'arcivescovo Sigerico (X secolo), l'opera di Guidone (XI-XII secolo), quella di Edrisi e altri e numerosi resoconti di viaggio del XII-XIII secolo (PATITUCCI UGGERI 2002, p.4).
- <sup>11</sup> La nascita e lo sviluppo di un santuario sono spesso accompagnate da episodi di fervore edilizio e da forme di aggregazione insediativa, contribuendo alla formazione di piccoli nuclei, spesso individuati con un agiotoponimo (PANI ERMINI 1998, pp. 837-877; CANTINO WATAGHIN 1998a, pp. 624-625).
- <sup>12</sup> Le regole del monachesimo occidentale, in accordo con i modelli orientali, attribuirono grande importanza all'ospitalità e all'organizzazione di alloggi per ospiti, separati dal corpo del convento. La *Regula magistri*, elaborata in Italia meridionale tra V e VI secolo organizzò la materia dell'ospitalità e dell'accoglienza con una serie di norme ben dettagliate. Dopo il rituale dell'accoglienza, il ricovero degli ospiti - per il consueto periodo massimo di tre giorni - avveniva in un locale dormitorio, sorvegliato da monaci e dotato soltanto di letti, in modo da ovviare alla possibilità di furti. Queste norme furono riprese nel VI secolo dalla regola benedettina che però spiritualizzò particolarmente il rituale dell'accoglienza. Successivi commenti alla regola benedettina, a partire dal IX secolo, furono mirati a graduare le modalità di ricezione dell'ospite e a limitare la possibilità di accoglienza, in modo che i doveri di ospitalità non dovessero andare a detrimento degli altri doveri del monastero. Cfr. *Regula S. Benedicti*, LIII; CANTARELLA 1997, pp. 25-27; CANTINO WATAGHIN 1998a, pp. 625-629; PEYER 2000, pp.128-132.
- <sup>13</sup> Cfr. POLONIO 2001, pp. 109-112.
- <sup>14</sup> Si tratta di luoghi di sosta ben testimoniati dai resoconti di viaggio che ci sono stati lasciati dai pellegrini. SUMPTION 1981; SETTIA 1996b, p. 27; AIRALDI 2001, pp. 26-33.
- <sup>15</sup> PEYER 2000, pp.233-294; CAGNANA 1996, p. 73, fig. 1; QUIRÒS CASTILLO 2000.
- <sup>16</sup> PEYER 2000, p. 139; MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 55-56.
- <sup>17</sup> Secondo altre tesi, l'ospitalità a pagamento delle persone abbienti fece già il suo ingresso negli ospedali e nei monasteri tra IX e X secolo. Da questo periodo in poi l'ospitalità caritativa sarebbe stata a solo appannaggio dei poveri e dei bisognosi. Cfr. PEYER 2000, pp. 26-147.
- <sup>18</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, pp. 55-56.
- <sup>19</sup> Per un quadro "ligure" del fenomeno, cfr. MERIANA 1993, pp.9-56.
- <sup>20</sup> Cfr. come riferimento generale ai problemi trattati nel testo: PLESNER 1938; STOPANI 1988; SZABÒ 1975; SETTIA 1996a, pp. 75-92; UGGERI 2000; PATITUCCI UGGERI 2002, pp.1-72.
- <sup>21</sup> Cfr. soprattutto PATITUCCI UGGERI 2002, pp.1-19.
- <sup>22</sup> CAGNANA 1996, pp. 71-74; MANNONI 2001, pp. 58-61.

- <sup>23</sup> Si tratta di strutture chiuse, talora protette da torri, articolate su cortili interni con porticato e stalle per il ricovero dei muli, con magazzini destinati alle merci e alloggi per i proprietari e i mercanti posti ai piani superiori (QUIRÒS CASTILLO 2000, p.37).
- <sup>24</sup> QUIRÒS CASTILLO 2000.
- <sup>25</sup> VAUCHEZ 1993, pp.144-160.
- <sup>26</sup> CARDINI 1988, pp. 1027-1028.
- <sup>27</sup> Le tappe intercalari degli itinerari religiosi sono spesso materializzate da edifici di culto. Questi luoghi sono sacralizzati dalla presenza di reliquie, da monumenti che riproducono edifici dei luoghi santi, dalla presenza di elementi figurativi collegati alle mete del pellegrinaggio, o di simboli propri del mondo dei pellegrini (il labirinto, la conchiglia, ecc.). Cfr. PATITUCCI UGGERI 2002, pp.7-10.
- <sup>28</sup> Data la vastità della bibliografia d'argomento, si rimanda genericamente ai contributi editi in: *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale* e per la Liguria BULGARELLI – GARDINI – MELLI 2001; cfr. anche BASSO 1999.
- <sup>29</sup> CARDINI 1998, p. 1032.
- <sup>30</sup> Cfr. ad esempio, la rima X, intitolata “De Sancto Nicolao”: *San Nicheroso confesor/Chi sei pin de pietate/e aprestao secorreor/en ogni necessitae/a mi, malvale peccaor,/tuto pin de iniquitae/semper seai consolaor/in ognuncana aversitae*” da *Le Rime volgari dell'anonimo genovese*. Devo la segnalazione alla cortesia dell'amico e scrittore Mario Dentone.
- <sup>31</sup> MARCHESANI - SPERATI 1981, pp.29-36.
- <sup>32</sup> ARIÉS 1980, pp.52-71. e pp. 88-94.
- <sup>33</sup> SERGI 1981; QUIRÒS CASTILLO 2000, pp. 16-22.
- <sup>34</sup> SETTIA 1996a, p. 26.
- <sup>35</sup> SETTIA 1996a, p. 27.
- <sup>36</sup> Grazie ad un'analisi di questo tipo, ad esempio, è stata avanzata l'ipotesi che i proventi signorili in Lunigiana provenissero dal controllo dei servizi di strada, piuttosto che dall'imposizione di pedaggi arbitrari e dalla gestione di “castelli stradali” e che il controllo stradale costituisse una forma di dominazione sociale su mercanti e contadini. Cfr. QUIRÒS CASTILLO 2000, pp. 16-22.
- <sup>37</sup> Questi ospedali, a partire dal XIII secolo, risultano tutti dipendenti dalla chiesa fliscana di San Salvatore di Lavagna (SISTO 1978; CALCAGNO 2001, pp.33-35; *Il cammino della Chiesa genovese*, p. 201)
- <sup>38</sup> CALCAGNO 2002, pp. 33-64.
- <sup>39</sup> Questo è il caso - ad esempio - dei *domini* di Lagneto e di Celasco CAGNANA - QUIRÒS CASTILLO 2000; BENENTE - PERIPIMENO 2002.
- <sup>40</sup> Cfr. MARCHESANI - SPERATI 1981; BRUZZONE - SANTAMARIA 2002; SALVATORI 1999.
- <sup>41</sup> Cfr. ad esempio i contributi raccolti in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana* 2001.
- <sup>42</sup> CIMASCHI 1957; CIMASCHI 1959.
- <sup>43</sup> CAGNANA *et al.* 1992.
- <sup>44</sup> TORRAZZA 1974, p. 10.
- <sup>45</sup> CAGNANA 2001; BRUZZONE - SANTAMARIA 2000; GIANNICHEDDA 2001.
- <sup>46</sup> GARDINI 2001a, pp. 79-105.
- <sup>47</sup> I progetti di studio incentrati sugli ospedali della Val Polcevera sembrano ancora attestati su una fase di generale revisione dei dati di passate ricerche, mentre non sembrano ancora espresse le linee metodologiche e gli indirizzi tematici e storiografici della nuova stagione di studi. Cfr. BRUZZONE - SANTAMARIA 2000.
- <sup>48</sup> Nel caso di San Nicolao potrebbe trattarsi delle strutture murarie rinvenute da Leopoldo Cimaschi (cfr. *infra*) nell'area posta tra l'ospedale del XIII-XIV secolo (Edificio 3) e la struttura più tarda addossata alla chiesa (Edificio 2).
- <sup>49</sup> CAGNANA 2001, p. 130
- <sup>50</sup> QUIRÒS CASTILLO 2000, pp. 162-183
- <sup>51</sup> FRONDONI 2001a, pp. 31-32.
- <sup>52</sup> CIMASCHI 1959, pp. 24-25; FRONDONI 2001b, pp. 136-137. Nel corso delle campagne di scavo 2004-2005 è stato avviato lo studio archeologico delle strutture murarie del complesso e delle tecniche costruttive e si è condotto uno scavo stratigrafico nell'area del transetto della chiesa (cfr. *infra*).
- <sup>53</sup> Per la ricostruzione della viabilità antica e la menzione di Pietra Colice cfr.: LAGOMARSINO 1997, fig. 1; GAMBARO 2001, pp. 75-85; REDOANO COPPEDÉ 2002, pp. 1-31; LAGOMARSINO 2002.
- <sup>54</sup> CIPOLLA – BUZZI 1918, pp. 130-131.
- <sup>55</sup> Si tratta, appunto, della *via que educit ad Petram Corici*.
- <sup>56</sup> Nell'ampia bibliografia disponibile sul tema, cfr. FORMENTINI 1938, pp. 66-71; CIMASCHI 1957, p. 9; POLONIO 1962, pp. 53-55; PAVONI 1992; CHIAPPE 1996, pp. 126-131; GARBARINO 1998, pp. 13; BENENTE 2000c, pp. 43-63; DESTEFANIS 2002, pp.69-70.
- <sup>57</sup> CIMASCHI 1957, p. 9; CIMASCHI 1959, p. 59; LAGOMARSINO 1997, pp. 67-76; FRONDONI 2001a, p. 31
- <sup>58</sup> GABOTTO - LEGÈ 1905, doc. XIV, p. 22-24; CIMASCHI 1957, p.5.
- <sup>59</sup> BELGRANO 1862, p. 344; CIMASCHI 1957, pp. 5-6.
- <sup>60</sup> Cfr. BOSONI 2003, p.112, nota 56.
- <sup>61</sup> FERRETTO 1906, p. 54; CIMASCHI 1957, p. 6; CALCAGNO 2001, p. 33.
- <sup>62</sup> Cfr. TOMAINI 1980, p. 149; Notizie sull'attività di Adamo da Lemeglio anche in: CENTI 1899, pp. 146-148.
- <sup>63</sup> Ringrazio il dott. Carlo Moggia per la preziosa informazione.
- <sup>64</sup> SISTO 1978, pp. 317-331

- <sup>65</sup> CIMASCHI 1957, p. 18; FERRETTO 1908, p. 769; CALCAGNO 2001, p. 33
- <sup>66</sup> CIMASCHI 1957, p. 6
- <sup>67</sup> BUONGIORNO 1973, tavv. V, VI; CHIAPPE 2002, p. 146.
- <sup>68</sup> La fortificazione era ubicata sul primo pinnacolo orientale del Pietra di Vasca. Ricognizioni condotte dal 2001 hanno consentito di recuperare numerosi frammenti di ceramiche di XIV-XV secolo.
- <sup>69</sup> CIMASCHI 1957, p. 19, nota 15.
- <sup>70</sup> BELGRANO 1862, p. 395; CIMASCHI 1957, pp. 6-7; CALCAGNO 2001, p. 34.
- <sup>71</sup> FERRETTO 1908, p. 612; CIMASCHI 1957, pp. 17-18; CALCAGNO 2001, p. 34.
- <sup>72</sup> Con quest'ultimo atto, rogato dal notaio Andrea de Cairo il 14 maggio 1484, Bartolomeo Pamoul, vescovo di Aiaccio e preposito della chiesa di San Salvatore di Lavagna, e diversi membri della famiglia Fieschi, patroni della chiesa di San Salvatore di Lavagna costituiscono loro procuratore prete Fabiano da Varese, cappellano della pieve di Santa Croce di Moneglia. FERRETTO 1908, p. 612; CALCAGNO 2001, p. 34.
- <sup>73</sup> CALCAGNO 2001, pp. 34-35.
- <sup>74</sup> FERRETTO 1908, p. 613; CIMASCHI 1957, p. 20; CALCAGNO 2001, p. 35.
- <sup>75</sup> Un'efficace descrizione dell'asperità orografica dell'area è rintracciabile tra le pagine degli Annali del Giustiniani, in un passo viene infatti menzionata la rocca di Pietra Colice: "*Ascendendo da Lagorara sulla strada romea, si dà nel pericoloso passo nominato Pietra Crosora, ossia Pietra Collica, e poi si dà in una regione nominata Vasa piena di castagneti e alberi silvestri*" (BELGRANO 1862, p. 742).
- <sup>76</sup> Nella relazione del visitatore apostolico Bossio (*Relazione Bossio*) - risalente agli ultimi decenni del XVI secolo - non vengono compresi la chiesa e l'ospitale di San Nicolao; al contrario vengono descritti altri edifici ecclesiastici della zona quali San Bernardo e Santa Maria di Piazza, San Martino di Framura. Nel 1593, in una memoria della pieve di Framura, si menziona la chiesa, ossia "l'oratorio distrutto di San Nicolao". Cfr. CIMASCHI 1957, p. 7; CALCAGNO 2001, p. 35.
- <sup>77</sup> FERRETTO 1928, p. 32; CIMASCHI 1957, p. 7; CALCAGNO 2001, p. 35.
- <sup>78</sup> La fonte prosegue poi precisando "... si arriva sino al piano ma non su la sommità del monte di Pietra Crosta, et andando drito di detta ruinata chiesa di Santo Nicherosio... e da questa strada pubblica romana vicina a detto tempio di San Nicolao comincia la strada che calca il monte per il vertice delle Taglierete dividente il territorio di Castiglione col suo vertice dal territorio e giurisdizione di Pavareto, Carro e Castello abbracciando tutto ciò che è tra la strada romana che va da Santo Nicolao a Matarana e detto vertice delle Taglierete" Cfr. FIGONE 1995, pp. 80-82.
- <sup>79</sup> FERRETTO 1928, p. 27; CIMASCHI 1957, p. 7; FIGONE 1995, pp. 110-116; CALCAGNO 2001, p. 35.
- <sup>80</sup> FIGONE 1995, p. 147.
- <sup>81</sup> Si tratta della testimonianza fornita da Faustino Ferrari di Carro, sulla base di documenti di sua proprietà: documenti che Cimaschi si riservava di verificare. Cfr. CIMASCHI 1957, p.19, nota 13.
- <sup>82</sup> CIMASCHI 1957, pp. 12; FIGONE 1995, p. 82. È possibile che l'abbandono dell'edificio ecclesiastico sia stato decretato da Monsignor Lercari in seguito ad una sua visita pastorale; nell'opera dei Remondini viene infatti menzionata una tela ritraente la Vergine, la quale, per volontà del vescovo Lercari, venne trasferita presso la chiesa parrocchiale di San Martino di Velva (REMONDINI 1890).
- <sup>83</sup> Giornale di Scavo I, 17 settembre 1956.
- <sup>84</sup> Giornale di Scavo I, 18 settembre 1956. Lo scavo del loculo viene direttamente condotto da Cimaschi e da Tiragallo che impiegano ca. 4 ore lavorative. Nel loculo vengono trovati: "due chiodi atipici, due cerchietti di ferro con fermaglio [fibbie ad anello per cintura] e alcuni frammenti di vasetti a pareti dipinte e interno con tracce di invetriatura che...dovrebbero appartenere a ceramica medievale" [si tratta di maiolica arcaica]. Dal computo dei femori sicuramente identificabili si deduce che "nel deposito si trovano resti ossei di almeno sei individui; più probabilmente otto. Sullo strato più basso, quasi a contatto con il terreno vergine, vertebre dorsali e ossa dei piedi in connessione anatomica dimostrano che la cavità, almeno in origine, ebbe funzione di vera e propria tomba. Lo scheletro appare steso con i piedi a est e il viso voltato verso nord. Lo stato di estrema confusione delle ossa soprastanti fa pensare che il luogo sia stato successivamente destinato ad ossario". Oggi potremmo anche pensare all'ipotesi di una sepoltura primaria, con scheletro ancora in connessione e di una serie di "riduzioni" di sepolture cronologicamente anteriori.
- <sup>85</sup> Giornale di scavo II, 9 settembre 1957. "Resti di sepolture sussistono lungo la metà superiore della fiancata nord e nell'angolo formato da questa con il lato ovest dell'absidiola".
- <sup>86</sup> Giornale di scavo II, 9-11 settembre 1957.
- <sup>87</sup> Giornale di scavo II, 3 giugno 1958.
- <sup>88</sup> Giornale di scavo III, 5 settembre 1958: "due operai hanno completato sino alla roccia lo sbancamento dell'estremità est dell'ospizio [vano B] sul livello più basso resti di muro o contrafforte orientato ? est/ovest che giungono, come l'asta di una T sin sotto lo scalino, piegano a sud, sembrano proseguire oltre la fiancata sud dell'ospizio, ma poi scompaiono".
- <sup>89</sup> Giornale di scavo III, 5 settembre 1958. Una trincea di scavo di lunghezza non precisata, realizzata all'esterno dell'absidiola sud, pose in luce numerosi resti osteologici: "moltissime ossa subito ricoperte".
- <sup>90</sup> Giornale di scavo III, 15 settembre - 27 dicembre 1958.
- <sup>91</sup> CIMASCHI 1959, p. 59.
- <sup>92</sup> Leopoldo Cimaschi è mancato nel luglio del 1999.
- <sup>93</sup> Devo l'informazione alla cortesia della dott.ssa Alessandra Frondoni, Direttore della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.
- <sup>94</sup> FRONDONI 2001a, pp.31-32; FRONDONI 2001b, pp.136-137.

- <sup>95</sup> Nel quadro della sistemazione finale del sito, si sottolinea l'esigenza della definizione di un percorso "obbligato" e guidato, che eviti il calpestio delle creste di muratura. Dal 2001 si è ovviato a questo problema con la recinzione da cantiere dell'area e con la creazione di un percorso "provvisorio".
- <sup>96</sup> Negli ultimi anni, la bibliografia sulla storia dei conti di Lavagna si è arricchita in maniera esponenziale grazie al lavoro di Daniele Calcagno e della sua équipe. In questa sede, ci si limita a citare CALCAGNO 2002 e - per un diverso indirizzo di studi - PETTI BALBI 1999, pp. 43-58.
- <sup>97</sup> Rispettivamente: Innocenzo IV e Adriano V.
- <sup>98</sup> Tra gli studi più recenti sulla viabilità medievale e storica in quest'area, pur con valutazioni e utilizzo di metodi di studio assai diversi Cfr. LAGOMARSINO 2002, REDOANO COPPEDÈ 2001, pp.29-152.
- <sup>99</sup> Occorre qui ricordare che gli scavi Cimaschi hanno esaurito le stratigrafie nell'area della navata, giungendo fino al substrato roccioso, mentre nell'area del transetto si sono fermati sulla traccia del piano d'uso in battuto di malta su cui erano impostati due piccoli altari ora scomparsi.
- <sup>100</sup> La prosecuzione dello scavo nel 2005 comporterà la verifica della presenza di un perimetrale sud (in muratura o semplicemente costituito da una struttura lignea), posto in prossimità dell'angolo tra vano 2 e vano 3.
- <sup>101</sup> Cfr. MARCHESANI - SPERATI 1981, p.36 e relativa bibliografia.
- <sup>102</sup> Secondo questa ipotesi ogni vano potrebbe ospitare 12 posti letto, orientati sull'asse nord sud, più un piccolo corridoio per consentire il transito. Stimando in un metro la larghezza del corridoio, ogni utente del vano avrebbe quindi uno spazio personale di (2 x 1 m).
- <sup>103</sup> Cfr. quanto esposto in QUIRÒS CASTILLO 2000, pp. 39-45.
- <sup>104</sup> Questo tipo di reperti risulta segnalato raramente tra i materiali di scavo, anche nei contesti militari. Cfr. DE LUCA - FARINELLI 2002, pp.456, 478, tav. III,1.
- <sup>105</sup> Nella seconda metà del XV secolo una guarnigione fiorentina si acquartera nelle strutture abbandonate del monastero di San Michele della Verruca, lasciando ampie tracce materiali. Cfr. ALBERTI 2003, p. 22.
- <sup>106</sup> La diffusione nel corso del XV secolo di catini di maiolica arcaica di ridotte dimensioni è testimoniata da contesti d'uso del *Castrum Rapallini*, del castello di Andora e degli scavi urbani savonesi.
- <sup>107</sup> COLARDELLE *et alii* 1996, p. 291.
- <sup>108</sup> La scelta di questo orientamento trova spiegazione con la precisa volontà di deporre il defunto in modo che possa intraprendere la strada verso est, dal mondo terreno a quello celeste. Cfr. SBARRA 2003, pp.34-36; COLARDELLE 1983, p. 379.
- <sup>109</sup> Cfr. quanto espresso in: GRILLETTO - LAMBERT 1989, p. 347, nota 35; GELICHI 2001, p.83; SBARRA 2003, p.36.
- <sup>110</sup> Cfr. i precisi riscontri editi in REDI - MALANDRA 2003, pp. 397-400, e in particolare: fig.5; DE VINGO 2000, p.283, fig. 23.
- <sup>111</sup> Uno studio particolareggiato sulla ceramica comune grezza della Liguria orientale è in fase avanzata di realizzazione da parte di Roberto Codovilla.
- <sup>112</sup> La bibliografia è ampia e - in questa sede - ci si limita a rimandare a: MANNONI 1965; PRUNO 2003.
- <sup>113</sup> DE LUCA - FARINELLI 2002, p. 458.
- <sup>114</sup> BULGARELLI 2001, pp. 93-97; pp. 110-113; GIROD 2001, pp. 44-48; GANDOLFI 2001, p.105, MURIALDO 2001, p.108, GARDINI 2001b, p.134.
- <sup>115</sup> VARALDO 2001, pp. 114-115.
- <sup>116</sup> MURIALDO - LENA 2001, pp. 447-504.
- <sup>117</sup> GAMBARO 1999, pp. 77-78; GERVASINI 2001, pp.49-52. Curioso osservare come il dato, divulgato con ampiezza di spiegazioni durante la campagna di scavo 2004, sia stato immediatamente amplificato da alcuni cultori locali e da qualche giornalista come "prima prova della presenza di un insediamento romano sul Bracco".
- <sup>118</sup> Ringrazio il prof. Mennella per l'utile scambio di vedute sulla cronologia del reperto e sulla sua possibile contestualizzazione nel quadro storico della Liguria di II secolo a.C.
- <sup>119</sup> Le prime ambascerie con la richiesta della convocazione del secondo giubileo raggiunsero Avignone dopo l'elezione di Clemente VI, nel 1342. La bolla di convocazione (*Unigenitus Dei Filius*) fu emanata dal papa VI soltanto nell'agosto del 1349. Le stime dei cronisti contemporanei in merito al numero dei pellegrini che raggiunsero Roma nel corso dell'Anno Santo oscillano intorno ai due milioni di visitatori. Cfr. GATTO 1999, pp.72-79; *Gli Anni Santi 1934*).